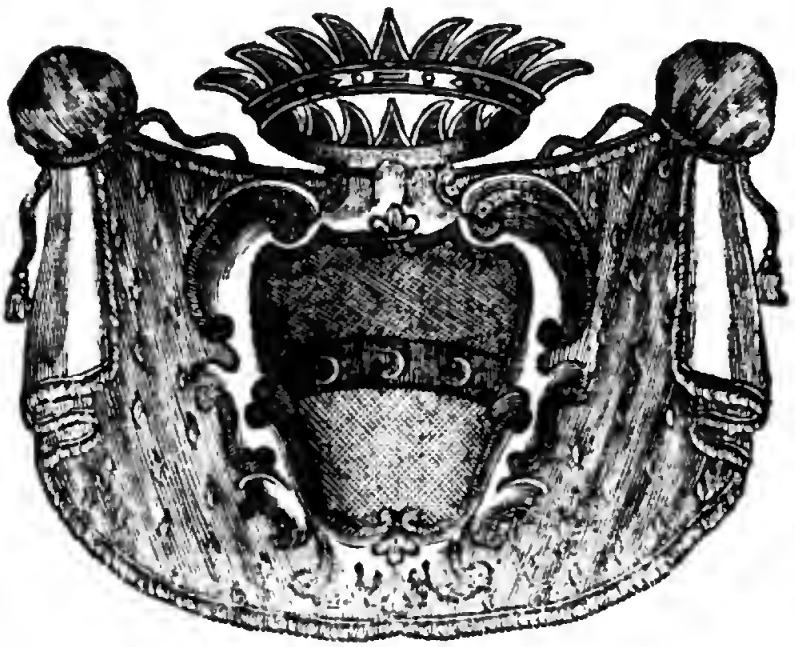
BIBLIOTECA NAZ.
139
D
10
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
139
D
10
NAPOLI

95. D. 10
3
74

OSSEQUJ
LETTERARJ
D' IPOLITOMARIA
CAMICI.



IN FIRENZE)(MDCCLX.

Nella Stamperìa di Gio: Batiſta Stecchi, alla Condotta.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

DON FERDINANDO STROZZI

PRINCIPE DI FORANO.

IPOLITO CAMICI.

Appoichè io ebbi l'invidiabile onore d'essere aſcritto tra i ſervi di VOSTRA ECCELLENZA, penſai ſubito

to di dovere, in oſſequio del chiariſſimo Voſtro Nome, preſentarvi alcun ſaggio de' miei ſtudj graditi. Ma per confeſſare la verità, ſono ſtato per qualche tempo ſoſpeſo, ſe d' altronde che dalla Voſtra Nobiliſſima Famiglia io doveſſi prendere d' un' Iſtoria l' argomento. Imperciocchè chi è colui, per poco che ſia informato delle vicende, non dico dell' Italia, e dell' Europa tutta, ma di queſta ſola Città, il quale, entrando nel Voſtro auguſto palazzo alla viſta di tanti Eroi nel Secolo e nella Chieſa, nell' Armi e nelle Lettere, nella Patria e fuori di eſſa celebratiſſimi, non ſenta accenderſi dalla luce viviſſima, che i loro glorioſi nomi alla Poſterità tramandarono? E certamente dopo

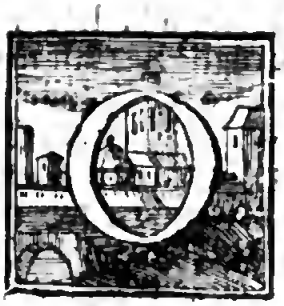
la Real Caſa de' Medici, tra le più nobili e chiare Famiglie di queſta Città che meritino un' Iſtoria, ſi è la Voſtra, che à goduto nel mondo que' più diſtinti onori, che da tutte le Corti Europee a' Signori particolari ſi poſſono mai concedere. (1) Ma la novità, e la dignità della materia erano un' oſtacolo alla prontezza della mia divozione verſo l' ECCELLENZA VOSTRA, nella quale, oltre il poſſeſſo di tutte le Virtù Principeſche, io ravviſo un nobiliſſimo genio per la Letteratura, e per tutto quello, che riſguarda l' umano ſapere. Onde vi ſupplico, intanto che io poſſa coll' occaſione di frequentare l' Archivio della Vo-

(1) Eſiſte nella Libreria del Sig. Principe nominato un libro coperto di cuojo roſſo, dove ſono deſcritti tutti gli onori fatti alla ſua nobiliſſima caſa.

Voſtra Caſa, mettermi al fatto delle geſta de' Voſtri Maggiori, a permettere, che ſotto gli auſpicj favorevoli della Voſtra autorevoliſſima protezione, compariſca alla luce il preſente libretto, che, ſoppreſſo ogni altro titolo, porta in fronte quell' altiſſima ſtima che dell' ECCELLENZA VOSTRA io profeſſo con la più ſincera ed umile ſervitù.

UDALRICO

MARCHESE DI TOSCANA.

I.  Foſse il partito, che il Duca e Marcheſe Enrico laſciava nella Toſcana, o foſſero altre cagioni relative agl' intereſſi delle città e Signori particolari, tutto vi era ſconvolto ed agitato. Pietro Abate di Clugnì, appreſſo il Muratori negli Annali d' Italia (1), ſcrivendo a Ruggieri Re di Sicilia (2), diſſe, che le umane e le divine coſe vi erano in un diſordine, e in una confuſione eſtrema; che, in conſeguenza di queſto, le città, le terre, i borghi, le ville, le pubbliche ſtrade, e le ſteſſe a Dio conſacrate chieſe erano eſpoſte agli omicidj, a' ſacrilegj, alle rapine; e che i Pellegrini, i Monaci, i Preti, e i Prelati più riſpettabili erano perſeguitati sì crudelmente, che, oltre l' eſſere ſpogliati de' loro beni, e diſcacciati dalle loro chieſe, venivano ſpeſſo maltrattati con le percoſſe, ed anco uccisi.

An. 1139. Ind. II.

Stato infelice della Toſcana in queſti tempi.

(1) T. XII.
(2) L. V. ep. 34.

An. 1139. Ind. II.

II. E' ſuperfluo il ricercare altrove, che nelle diſcordie, e nelle guerre di queſti popoli la ſorgente di tanti mali. Infatti l' Ammirato (1), dopo Ottone Veſcovo di Friſinga ſoggiunge, riepilogando, cred' io, molti fatti in poche parole, all' anno 1144. che i Saneſi con que' di Lucca, e con le genti del Conte Guido Guerra danneggiavano il noſtro contado, ma che il Marcheſe Udalrico alla teſta de' Fiorentini, e de' Piſani loro alleati in queſta guerra riſpinſe i nemici sì bravamente, che li conduſſe fin ſotto le mura della loro città, occupando molte loro caſtella, e facendo molti prigionieri, che egli conduſſe a Firenze, e, ſecondo alcuni, trattò molto aſpramente. Indi, per quanto riferiſce il lodato Storico, fu conſegnata dal Marcheſe, per ſopprimere le diſcordie di queſti Comuni, la terra di Marturi a Voldimaro Veſcovo di Volterra, e ad Oggerotto, e Cavalcante Conſoli di quella città, fintantochè non foſſe ſtata la cauſa deciſa col decreto del Re (cioè di Corrado). L' iſtrumento di detta conſegna fu veduto dall' Ammirato, il quale proſegue a dire, che Udalrico vi prende il titolo di Marcheſe di Toſcana, e di Vicemarcheſe di Firenze; ma queſto dev' eſſer perito, con molto diſpiacere degli ſtudioſi, poichè nè alle mie, nè alle altrui diligenze ſi è potuto ritrovare nell' Archivio del Veſcovado di Volterra, dove eſiſteva a' tempi dell' Ammirato.

Il March. Udalrico vince i Saneſi venuti contro i Fiorentini.

III. Comunque però terminaſſero tanti diſordini, potremo, ſenza tema d' errare, collocare intanto per immediato ſucceſſore del March. Enrico il Superbo, queſt' Udalrico, aſſegnando all' anno 1139. il principio del ſuo governo; poichè del meſe d' Agoſto di detto anno, benchè l' Indizione ſia ſegnata male, abbiamo nel Bullettone (2) di queſt' Arciveſcovado l' appreſſo memoria: *Qualiter* Ildericus Marchio Tuscie *ſecutus veſtigia III. Ottonis, & III. Lotharii Imperatorum, & Con-*

Principio del ſuo governo.

(1) L. I. accr.
(2) In princip.

Conradi Marchionis anteceſſoris ſui confirmavit Epiſcopatui Florentino

Caſtrum Montis Jovis,
Caſtrum Montis de Bujano,
Caſtrum de Montazi',
Caſtrum de Monteacuto &c.

Item Albergheriam Marchionibus debitam in Plebatibus S. Petri de Piſſide, S. Stephani de Campoli, & de Decimo; de cujus privilegio patet ejus ſigillo ſigillato, ſcripto per Galit. Not. ſub milleſ. centeſ. trigeſ. nono VIII. Ind. Auguſti. Le quali ultime parole crederei che doveſſero eſſer corrette così: *VIII. Id.* cioè *Idus Auguſti*. Giace ancora nell' oſcurità altra ſcrittura, che Franceſco Maria Fiorentini nelle Memorie di Matilda (1) aſſeriſce conſervarſi nell' Archivio dell' Arciveſcovado di Lucca, ſegnata A. n. 7. per la quale l' anno 1143. fu da queſto Marcheſe conceduta la Corte di Bientina al Veſcovo di quella città.

IV. Ma appena che il Marcheſe Udalrico ebbe terminata la guerra accennata ſopra, ſi allontanò da queſta provincia in tal modo, che io credo di poter affermare, che egli più non vi ritornaſſe. Le ſcritture pubblicate dopo queſto tempo, che parlano di lui, o nella Germania, o di quà dall' Alpi in Aquileja lo additano, ora col titolo di Marcheſe di Toſcana, ed ora ſenza, come appreſſo diviſeremo ſecondo l' ordine de' tempi ſuccintamente. Appreſſo il P. Bernardo Pezio nel Codice Diplomatico della Badia Admonteſe nella Stiria (2) l' anno 1145. ritenendo l' Indizione, ſegnata VIII. il noſtro Marcheſe con Romano Veſcovo Gurceſe, ed Enrico Conte di Gortzen è preſente alla ceſſione d' un effetto, che Arvico ſervo della Chieſa di Saltzburg con la permiſſione di quell' Arciveſcovo, Corrado, fece nelle mani d' Engeſcalco di Frieſac. (D. n. II.)

An. 1145. Ind. VIII.

Sua lontananza da queſta Provincia.

V. Nell' anno predetto, del meſe di Febbrajo, ſotto il dì 25. ſeguì l' elezione del Pontefice Eugenio III.

Elezione del Pontefice Eugenio III.

(1) L. III.
(2) Loc. cit.

An. 1145. Ind. VIII. Pisano. Lo avevano preceduto nel governo della Chiesa di Dio Celestino II. che la resse non più che 5. mesi, e giorni 13. indi Lucio II. che la tenne mesi 11. e 14. giorni, e fu molto inquietato dalla fazione degli Eretici Arnaldisti, che, lusingando la vanità de' Romani, gli avevano indotti a crearsi all' uso antico il Senato ed il Patrizio, e ad assegnare l'onorario a queste dignità sulle rendite pontificie. Eugenio III. si mostrò degno della scuola del S. Abate Bernardo, ed avendo operate molte belle cose per la Religione Cristiana dopo 8. anni, mesi 4. e 13. giorni di Pontificato spirò in sì buon concetto, che dall' Ordine Cistercienſe, del quale era stato Monaco, è riverito per Santo, come più diffusamente si può riscontrare nella Storia Ecclesiastica di Natale Alessandro (1).

An. 1147. Ind. X. VI. Ora tornando alle Scritture, le quali parlano del Marchese Udalrico, se ne legge una del 1147. appresso gli Annalisti Camaldolesi (2), nella quale Macelino di Coba, in procinto di portarsi a Gerusalemme, fa donazione d' alcuni suoi beni alla Chiesa di S. Maria, e di S. Gallo in Mosini alla presenza di varj Signori Laici ed Ecclesiastici, fra' quali si legge il nome d' Udalrico Marchese di Toscana (D. n. III.) Si noti, che in quest' anno medesimo erano stati spediti a riformare lo stato di questa provincia i seguenti Personaggi.

ER-

(1) Sec. XII. C. II. art. VII.
(2) T. III. App. II. 329.

ERMANNO
VESCOVO DI COSTANZA,
E
RIMBOTTO
DI RIMBOTTO CONTE DI RUCHIN *
LEGATI IMPERIALI.

VII. DA una Scrittura pubblicata dal celebre P. Guido Grandi (1), nella quale i detti Signori contro l' Abate di S. Roſſore di Piſa pronunziano ſentenza a favore de' Canonici della Cattedrale di quella città, confermando i privilegj conceduti loro dagl' Imperadori Enrico, Lotario, e Corrado, e dalla Conteſſa Matilda (D. n. IV.) ſi cava, che S. M. I. gli aveva ſpediti eſpreſſamente per rimettere la tranquillità ne' popoli di Toſcana, e nominatamente a ſtabilire la pace tra

An. 1147. Ind. X.

Legati Imperiali in Toſcana

* Non ho potuto finora appreſſo i Geografi ritrovare queſta Contea. Non vorrei che foſſe ſtato commeſſo errore nella lettera di queſta voce.

(1) In ep. ad Pand.

An. 1147. Ind. X. tra i Piſani ed i Luccheſi, de' quali erano ſtate eſaminate le pretenſioni. E queſto ſenza pregiudizio della dignità del Marcheſe Udalrico, il quale nel 1149. ritiene queſto titolo in un Diploma del Re Corrado (1), che, dopo il ritorno della ſua ſpedizione d' Oriente, approdato ad Aquileja, provvide con la ſua pietà all' indigenze della Chieſa Moſuaceſe, alla quale erano ſtati molti beni uſurpati (D. n. V.)

Quãdo terminaſſe il governo del March. Udalrico,

VIII. Ma la mutazione del Regno, e della famiglia Imperiale, dopo la morte del Re Corrado, portò ſeco la mutazione altresì di queſto governo, ed il Marcheſe Udalrico non trovò quel favore, che aveva goduto finora, nella nuova Corte di Federigo. Quindi è che in una ceſſione, che egli fece alla preſenza del Patriarca d' Aquileja, detto pure Udalrico, di 5: ville a favore di Luicarda ſua figlia, e d' Enrico di Menzano ſuo genero, e del loro figliuolo, e ſuo nipote Corrado nel 1166. ſi contenta di dire (2), che egli fu Marcheſe di Toſcana (D. n. VI.) lo che fa pure nel 1169. in una donazione, che il mentovato Patriarca (3) fece alla Badia Admonteſe, alla quale eſſo era preſente (D. n. VII.).

Che ſi chiama Signore d' Attemps.

IX. Dopo le prefate ſcritture merita d' eſſer letta quella del 1170. nella quale vengono regiſtrate diverſe donazioni, che Udalrico, e la ſua conſorte Diemura (4) fecero in diverſi giorni alla Madre di Dio ſopra l' altare di lei nella Chieſa Patriarcale d' Aquileja (D. n. VIII.): e queſta dev' eſſer ſeguita da un' altra del 1173. nella quale (5) Engelberto Conte di Gorizia rinunzia davanti a Pellegrino Patriarca d' Aquileja nelle mani di Udalrico l' Avvocatura della Badia Belineſe, (D. n. IX.). Quivi Udalrico prende la denominazione di Signore d' Attemps caſtello ſituato nel contado di Forlì. La qual denominazione à dato motivo all' eru-

di-

(1) Ap. Ughell. Ia. S. T. V. Ed. Venet. In Patr. Aquilej.
(2) Apud Rub. l. cit.
(3) Apud Pez. l. cit.
(4) Apud Rub. l. cit.
(5) Ibid.

dito P. Bernardo Roſſi Domenicano nelle ſue Memorie della Chieſa d' Aquileja di ricercare l' origine della famiglia di queſto Principe (che ſi può ſupporre morto poco dopo queſt' anno 1173.) nel che à proceduto col metodo che ſegue.

X. Oſſerva egli (1) in uno ſtrumento del 1106. che il mentovato caſtello d' Attemps viene donato da Bertoldo Intruſo di Saltzburg, che ſi dice figliuolo di Purcardo, vivente la legge Bavara, a Corrado, e Matilda *dilectis proximis, & amicis ſuis* (D. n. I.). Indi dopo aver combinato queſta coſa con quello, che è ſcritto nella Vita di Corrado I. Arcivescovo di Saltzburg da Autore ſenza nome appreſſo il P. Pezio (2), e in quella di S. Geberardo appreſſo Marco Hantz (3) nella Germania Sacra, propone molto ſenſatamente, I. che il detto Intruſo foſſe figliuolo d' un nobiliſſimo Principe della Baviera, che ſi nominaſſe Burcardo, o Purcardo di Mersburg (il qual nome è ritenuto dal noſtro autore contro quello d' Elemperto dell' Aventino); II. che queſti aveſſe un fratello chiamato col nome del comun padre Burcardo anch' eſſo: III. che Matilda moglie di Corrado foſſe nata da queſto Burcardo ſecondo: IV. finalmente, che figlio di Matilda, e di Corrado predetti foſſe il noſtro Marcheſe Udalrico, padre della già nominata Luicarda ſpoſata ad Enrico di Menzano, e madre d' un figlio detto Corrado. Dal che ſi avrebbe la ſeguente tavola degli Aſcendenti, e Diſcendenti del noſtro Marcheſe. Genealogia del Marcheſe Udalrico.

BUR-

(1) C. LXIII. n. V.
(2) Anecd. T. II. P. III.
(3) T. II. 173.

An. 1147. Ind. X.

BURCARDO
o Purcardo di Mersburg.

Burcardo March. Atica Conteſſa vedova 1130.

Bertoldo Intruſo di Saltzburg ✝ 1107.

Matilda — Corrado

Udalrico Marcheſe di Toſcana dal 1139. al 1152. ✝ dopo il 1173. Diemura Conteſſa ſua conſorte.

Luicarda — Enrico di Menzano 1166.

Corrado.

Se il Marcheſe Udalrico rinunziaſſe queſto governo.

XI. Da quello, che ſi è potuto oſſervare nelle ſopraccennate memorie, cioè, che Udalrico prende il carattere di Marcheſe di Toſcana quaſi fino agli ultimi anni del Regno di Corrado, e che egli lo laſciò ne' tempi dell' Imperio di Federigo I. ſi può dedurre, che egli teneſſe queſta dignità, fintantochè non ne fu conferita l' inveſtitura al Duca Guelfo VI. e che la deponeſſe con ſua riputazione per via di renunzia, atteſo che egli col titolo di *nobile uomo*, *già Marcheſe di Toſcana* venga onorato in tre Diplomi Imperiali, di Federigo I. nel 1180. d' Enrico VI. nel 1193. e di Federigo II. nel 1214. appreſſo diverſi ſcrittori (DD. nn. X. XI. XII.) (1).

XII.

(1) Ab. Ughel. Ital. S. T. V. Murat. Rer. Ital. Script. T. VIII. &c.

XII. Il ſoprallodato P. Roſſi (1) accenna, che egli ebbe poco favorevole incontro coll' Imperadore Federigo I. e ſuppone, che contro di eſſo commetteſſe quegli a Udalrico II. Patriarca d' Aquileja l'eſame delle querele portategli da' feudatarj delle contrade d' Attemps con la ſeguente lettera, che è la XII. fra quelle del mentovato Imperadore appreſſo il P. Pezio (2) e nel noſtro volgare ſuona così. Suo incontro coll' Imperadore Federigo I.

Federigo per la grazia di Dio Imperadore de' Romani, e ſempre Auguſto a U. Patriarca d' Aquileja la ſua grazia, ed ogni bene.

„ Noi avremmo ſpedito l' affare della Curia d' At-
„ temps, ſe aveſſimo trovato tempo opportuno; ma
„ impediti, come ſapete, preſentemente da graviſſime
„ occupazioni, non potevamo noi allora, nè poſſiamo
„ ancora metterci al fatto del noto affare, ſe ciò
„ peravventura non foſſe nella noſtra venuta a Ve-
„ nezia, che non è per anco fiſſata. Il perchè ordi-
„ niamo, e comandiamo eſpreſſamente alla diletta
„ perſona voſtra d' aſſumere in noſtro nome la cauſa
„ conſaputa, e di terminarla amichevolmente, o per
„ via di proceſſo in modo tale, che non reſti neceſ-
„ ſità, per la quale convenga poi ripigliarne l' eſame
„ un' altra volta. „

(1) Loc. cit.
(2) Cod. Diplom. Hiſtor. Epiſt. T. II. col. 412.

REGISTRO
DE' DOCUMENTI
Appartenenti al Marcheſe Udalrico ec.

Donazione del caſtello d' Attemps fatta da Bertoldo Veſcovo di Salzburg a Corrado, e a Matilda Conſorti.

Num. I. a car. 7.

An. 1106. ANno Dominicae Incarnationis MCVI. tertio die menſis Novembris, Indictione XIV. Vobis Condrado & Mattil jugalibus *dilectis proximis & amicis meis*, ego quidem in Dei nomine Bertoldus Epiſcopus filius quondam Purchardi, qui profeſſus ſum ex natione mea lege vivere Bavariorum, ſed nunc propter eccleſiaſtico..... Romana, amicus bene cupiens, atque donatione infraſcripta ..... in veſtro jure ac poteſtate per hanc chartam donationis, & ſuſcepto launechild jure proprietario nomine in vos habendum confirmo, ideſt nominative Caſtrum unum infra Comitatum Forojulii, & jacet ad locum qui dicitur *Attenſ*..... cum exitu & introitu ſuo, & cum omnibus cohaerentis ad praedictum caſtrum ſpectantibus .... ut ſuperius dictum eſt. Quam autem ſupraſcriptam donationem juris mei .... cum omnibus & ingreſſibus ſuis, ſeu cum ſuperioribus & inferioribus ſuis ... vobis, quibus ſupra, Condrado & Mattil jugalibus pro ſuſcepto launechild ..... cedo confero,

& per

& per praeſentem chartam donationis in vos habendum confirmo, ad faciendum exinde a praeſenti, & vos & heredes ac proheredes veſtri, aut cui vos dederitis & habere ſtatueritis, jure proprietario nomine, quidquid volueritis ſine omni mea & heredum ac proheredum meorum contradictione. Quidem ſpondeo ac promitto me, ego qui ſupra Bertoldus Epiſcopus una cum meis heredibus ac proheredibus vobis, quibus ſupra Condrado at Mattil jugalibus, veſtriſque heredibus ac proheredibus, aut cui vos dederitis & habere ſtatueritis praedictum caſtrum ..... defenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut ſi vobis exinde aliquid per quod .... quaeſierimus; tunc in duplum vobis praedictum caſtrum muro circumdatum reſtituam .... fuerit melioratum aut valuerit ſub aeſtimatione hominum ... ibidem aut in conſimili loco. Et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui: ſed quod a me ſemel faciendum conſcriptum eſt, ſub jurejurando inviolabiliter conſervare promitto cum confirmatione ſubnixa. Quidem & ad hanc confirmandam donationis chartulam ... ego qui ſupra Bertoldus Epiſcopus a vobis qui ſupra Condrado & Mattil jugalibus exinde launechild ... & haec mea donatio diuturnis temporibus firma & ſtabilis in vos, veſtros heredes ac proheredes permaneat ..... Apud Eccleſias, quae vocantur Tres Baſilicae, feliciter. Amen.

Signum manus Bertoldi Epiſcopi, qui hanc chartam donationis ſcribere rogavit, & ſupraſcriptum launechil recepit ut ſupra.

Signum manuum Ermanni de Manzano, & Noponis Vicecomitis, & Laringi Vicecomitis, & Federici Legisperiti, & Azonis de Caſtilio .... de Furnello, & Artvici .... & Dietrici de Pe.... & Orazili de Artenea, omnium rogatorum teſtium.

Ego Bernardus Notarius, legis quidem peritus, ſcriptor hujus chartulae donationis poſt traditam complevi & dedi.

Ceſſione d' un effetto fatta da Arvico ſervo della Chieſa di Saltzburg.

Num. II. a car. 3.

An. 1145. In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis. Tam preſentibus quam futuris in perpetuum notum ſit, qualiter quidam miniſterialis Eccleſiae Salzburgenſis Hartwicus nomine, cognomento Wolf cum fratre ſuo Almerico praedium quod habebant Hawesbach in manus Engiſcalchi de Fieſaco delegaverunt eo tenore, ut ageret de eo quicquid nepoti eorum Hartwico plebano de Lanzenchirch bonum videretur. Hoc preſente jam dicto Wolf atque Clerico praedicto delegatum ſibi praedium is qui ſuſceperat exſolvit, & in preſentia Domini venerabilis Romani Gurcenſis Epiſcopi, *Marchionis quoque Udalrici de Thuſcia*, Comitis Henrici de Gorze, Hartwico praenominato plebano tradidit. Acta ſunt haec anno Dominicae Incarnationis MCXLVI. Indictione VIII. atteſtantibus his Heinrico de Trunian, Heinrico de Huſurece, Hermanno de Menſan, Sigefrido de Sefrian, Sigefrido & Wiſinthone de Bongave, Pilgrino, Duringo, Maginhardo de Gurke, Gebeardo de Noriemburch, Valebrun. Haec omnia conſenſu & authoritate Domini noſtri Chunradi, reverendi Archiepiſcopi Salzburgenſis peracta & ſtabilita ſunt.

Donazione fatta da Macelino di Coba alla Badia di S. Gallo in Moſino.

Num. III. a car. 4.

An. 1147. Notum ſit Chriſtifidelibus tam futuris quam preſentibus quomodo ego Macelinus de Coha, cum ire Hieroſolymam propoſuiſſem, tradidi Eccleſie Beate Marie, & Beati Galli, que ſita eſt in loco qui dicitur Moſini, hic adſtante Udalrico ejusdem loci Abbate,

in

in liberam & abſolutam poſſeſſionem, quicquid habere viſus fueram in Karintia in Villa, que dicitur Lonhahc, videlicet ſex manſos cum omni mea familia, que in eodem loco habitat, & duas maſſaritias in loco, qui dicitur Priu, quas ex proprietate mee uxoris poſſideo, & pratum quod eſt juxta eccleſiam Sancti Johannis de Ghil.... Hec omnia ſupradicta tradidi prenominate Eccleſie pro remedio anime mee, & parentum meorum, ut fratribus ibidem Deo militantibus poſt mortem meam, ſive cum prole, ſeu ſine prole decedam, in perpetuum ſerviant, exceptis tantum duobus mancipiis, que ipſe Abbas mihi concedere voluerit. Hujus rei teſtes ſunt Rodpertus de Thus, & Rodulphus filius ejus, Otto de Coha, Conradus de Farla, Sigradus, Herbort, Heruwik, Pertoldus, Hartwicus de Zuf, Johannes de Caſtelun, Haward, Brun, Bernardus, Maſquardus, Aſcuwimus. Confirmata eſt autem hec donatio ab eodem Macelino in manus Pilegrini Aquilegenſis Patriarche, & Henrici Advocati, preſentibus his, qui ſubter ſcribuntur, videlicet *Odalrico Marchione de Tuſcia*, Heinrico Duce Carinthie, Ottone Comite de Ortempurc; Heinrico filio ejus, Peregrino de Pohul, Wilhalmo Comite de Hermburch, Alberto de Albona, Mainardo fratre ejus, Hotaco, Hermanno, Leonardo, Dietrico, Eckepreito, Artroco, & ceteris quampluribus clericis & laicis. Ut autem hec donatio rata & inconvulſa permaneat ego quidem Pilegrinus Patriarcha rogatus ab utraque parte, ſigilli noſtri impreſſione firmavimus.

Acta vero ſunt iſta anno ab Incarnatione Domini MCXLVII. Indictione XI. Eodem anno Chunradus Rex ivit Iheroſolimam.

Loco ✠ Sigilli magni cerei.

Sentenza data da Ermanno Veſcovo di Coſtanza, *e da* Rimbotto Conte di Ruchin *a favore de' Canonici di Piſa.*

Num. IV. a car. 5.

An. 1147. In Nomine Domini Dei Eterni. Imperatoria quidem Majeſtas unumquemque juſtitiam & rationem obtinere deſiderans, urbes etiam diſſidentes ad priſtinum amicitie ſtatum reducere ſatagens Legatos proprios ad id peragendum, cum oportuerit, mittere non deſiſtit. Quocirca Piſane urbis atque Lucane controverſia a Domno Conrado Romanorum Imperatore Auguſto cognita duos viros ſtrenuos, *Hermannum videlicet Epiſcopum de Conſtantia, & Raimboctum filium quondam item Raimbocti Comitem de Ruchin* ad eorum pacem & amicitiam confirmandam nuper in Tuſciam ex induſtria delegavit. Quibus ſuper nexu pacis prefatarum urbium firmandum commorantibus, litem atque diſcordiam que verſabatur inter Canonicos S. Marie Piſane Eccleſie, & Abbatem S. Ruxorii audierunt. Inquirentibus autem illis ejusdem litis cauſas & rationes viderunt pariter & audierunt precepta ſupradictis Canonicis inde facta ab Henrico & Lothario, atque Conrado Romanorum Imperatoribus, & Mathilda Tuſciae Comitiſſa, necnon etiam privilegium Calixti Romani Pontificis. Iis vero diligenter auditis prenominatus *Hermannus Epiſcopus* precepit infraſcripto *Raimbocto Comiti*, ut tam pro ſe, quam & pro ipſo ex parte ſui vice ſupraſcripti Domini Conradi Imperatoris, cujus in Tuſcia obtinebat legationem, inveſtiret predictos Canonicos ad proprietatem de omnibus predictis juribus vel actionibus, que in eorum prefatis continebantur preceptis. Sic igitur ipſe Comes cum quampluribus bonis hominibus Comitatus, quorum nomina ſubnotantur, perrexit continuo ad locum ubi dicitur Sterpolongo, ibique apprehendit per manus Dominum Leonem Piſa-

no-

norum Archipresbyterum, & corporaliter investivit eum tam pro se, quam & pro Rodulpho, & Lamberto, & Bernardo, atque Joanne Severino presbyteris, & Ughuccione Diacono, Gualfredo, & Guidone & Petro, atque Lamberto Subdiaconis Ecclesie Pisane, Canonicis ibidem presentibus, & pro omnibus aliis ejusdem Ecclesie Canonicis usque ad prefati Domni Conradi Imperatoris adventum de ipsis terre petiis cum sylva super se atque sua pertinentia posita juxta mare, & juxta flumen Arnum, & juxta fanum veteris Serchii, & juxta fossam que dicitur Cuccii, & de omnibus aliis juribus & actionibus, seu proprietatibus que in eorum supradictis continentur preceptis, salva tamen omni ratione & justitia monasterii S. Ruxorii. Insuper idem Comes bannum in continenti posuit, quod si quis deinceps contra prefatos Canonicos de infrascriptis rebus egerit aut causaverit, eosque contra prescriptum modum quomodolibet inquietaverit per se, vel summissam sibi personam, argenti optimi trecentarum marcarum imperiali penae subjaceat.

Actum in suprascripto Sterpolongo in presentia, & testimonio Uguccionis filii Alberti, Gualandi, & Ventrilii filii Rainerii, atque Leonis quondam Palee Pisanorum Consulum, & Alberti Vicecomitis, majoris Uguccionis, atque Petri de Corvarie, & Hermanni de Cornathano, Teudii quondam Leonis, Sigismundi quondam Henrici, Sigismundi quondam Pandulfi, & filii ejus Rainerii Bottacci, Bocci filii ejus, Canis quondam Hebriaci, Calvi quondam &c. Gottifredi quondam &c. Guidonis quondam Pandulfi, Simonis quondam Guidonis, Bernardi quondam Hildebrandi, Ildebrandini quondam Alberti. Anno Dominice Incarnationis MCXLVII. decimoctavo Kal. Octobris Indictione XI.

Ego Hermannus Constantiensis Ecclesie Episcopus, ubi hec per Raimboctum Comitem, & D. Regis Legatum facta sunt, interfui & subscripsi.

Ego Ildebrandus Apoctolicae Sedis Notarius rogatus a su-

a ſupraſcripto Raimbocto etiam ex parte D. Conradi Imperatoris juſſus hanc cartulam a me ſcriptam complevi & dedi.

Protezione accordata da Corrado Re de' Romani alla Badia Moſuacenſe.

Num. V. a car. 6.

An. 1149. In Nomine Sanctae & Individuae Trinitatis Conradus divina favente clementia Romanorum Rex II. Auguſtus.

Capta a Paganis civitate Roas hortatu & monitu Sanctiſſimi Papae Eugenii, necnon & domni Bernardi religioſiſſimi Clarevallenſis Abbatis, & ad liberationem Chriſtianorum aggreſſi, ſed peccatis noſtris exigentibus minus proficientes, Hieroſolymis ſigno vivifice ac ſalutifere Crucis adorato, ad propria revertentes, Aquileje divina favente clementia applicuimus, ibique tum propter diutinam peregrinationis moram, tum quia raro, nec multi praedeceſſores noſtri fines ejusdem civitatis regali preſentia rexerant, poſſeſſiones Praepoſiturarum, & Abbatiarum, aliarumque Eccleſiarum enormiter ſub nomine alienatas & diſtractas invenimus. Illic itaque aliquantiſper remorati cum maxima Tranſalpinorum neceſſitas nos vocaret, ne praecepta negligere, vel poſtponere juſtitiam Dei videremur, ſecundum temporis brevitatem, quantum valuimus, Chriſtifidelibus ſatisfacere curavimus, & predictam illicitam alienationem legali & regali jure & auctoritate irritam habentes poſſeſſiones in uſum fratrum ibidem Deo famulantium conceſſas eis ſine contradictione habendas & poſſidendas judicio Curiae noſtrae reſtituimus, inter quas perſonam Domni Vodolrici venerabilis Moſacenſis Abbatis admittentes, quae illicita feudi alienatione contra jus & inſtitutionem ejusdem Monaſterii imminuta fuerant, ſibi ſuisque fratribus judiciario ordine reddidimus. Si vero Patriarcha vel aliqui Epiſcopi, vel cujuscumque condi-

ditionis perſona cum alodio ſuo ad prefatum Monaſterium niſi noſtra permiſſione confugere pertimuerit, regie auctoritatis noſtre libera licentia potiatur. Si quis autem hanc noſtram inſtitutionem, & Principum Regni laudem quoquomodo infringere preſumſerit banno noſtro ſubjaceat, & xxx. libras auri Camere noſtre, tantumdem jam dictis fratribus perſolvat. Quod ut verius credatur, & inconvulſum in evum permaneat, preſentem paginam Sigilli noſtri impreſſione legitimis teſtibus adhibitis inſigniri fecimus. Nomina vero teſtium haec ſunt Dominus Pelgrinus venerabilis Aquilejenſis Patriarcha, Epiſcopi Orlephus Baſilienſis, Vervicus Concordienſis, Wernardus Tergeſtinus, Ausfiedus Polenſis, Henricus Dux Bavariae, Marchiones Vilelmus de Monteferrato, *Vodolricus de Tuſcia*, Hermannus de Paden, Comites Volfradus de Trevin, Engilbertus Advocatus Aquilejenſis, Otto Palatinus Comes, Hermannus de Ariperch, Peregrinus de Puzol, Walterus de Malentia, Megerardus de Soneberch, Conb & Wernerus de Cariſach, Artvvicus & Fridericus de Cavoriach, Regenardus & frater ejus Artvvicus de Mels, & quamplures alii.

Signum Domni Conradi Romanorum Regis II.

Ego Arnoldus Cancellarius Vice Henrici Moguntini Archiepiſcopi & Archicancellarii recognovi. Data Clemone VIII. *Id. Martii anno Dominice Incarnationis MCXLVIII. regnante Domno Conrado ſue regalis proſapie Romanorum Rege II. Auguſto, anno verò regni ejus XII. feliciter Amen.*

Rinunzia fatta dal March. Udalrico a favore di Luicarda ſua figlia ec.

Num. VI. a car. 6.

Breve recordationis pro futuris temporibus ad memo- An. 1166.
riam retinendam; qualiter D. ULRICUS DE ATTENPS Q. THUSCIE MARCHIO de Feudo, quod ab Aquilejenſi Eccleſia habuit, quinque villas, videlicet Tiſſanz, &

Preſarejan, S. Stephanum, Magrat, & Guiſinam, & quicquid feudi Bertoldus ab ipſo habuit, in manu D. Ulrici Aquilejenſis Eccleſiae Electi Patriarchae reſutavit & reſignavit: & *filiam ſuam Luicardam, & maritum ejus Henricum de Manzano, eorumq. filium Conradum* exinde inveſtiri fecit. Hujus autem rei teſtes ſunt, ſcilicet Cono Concordienſis Epiſcopus, Aquilejenſis Archidiaconus, Peregrinus Civitatenſis Praepoſitus, Jonathas S. Felicis Praepoſitus; Comes Voloradus, Frigoricus de Cavorian & Fridericus nepos ejus, Ramtolphus de Civitate, Conradus de Fontebono, & frater ejus Walpertus, Fredericus Raun, Mervotthus de Salto, Servidus de Preſſarian, Enricus de Martiniaco, Varnerus de Faëdis & filius ejus Ulricus, Enricus & Erbardus de Faëdis, Volramus; Audoneus, Albero & fratres ejus, Meguardus, Egidius, Rubertus, Corradus, & frater ejus Engelmanus de Manzano, Artuicus de Cuſſiniaco, Rubertus de Novach, Vitinudus, & frater ejus Eccardus, Corradus & filius de Campeio, Poto, & alii quamplures. Actum eſt in Curia civitatis Auſtriae ſub Tilia, anno ab Incarnatione Domini MCLXVI. Ind. XII.

Conferma d' una donazione fatta alla Badia Admonteſe da Udalrico Patriarca d' Aquileja.

Num. VII. a car. 6.

An. 1169. In Nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Nos Ulricus Dei gratia Aquilejenſis Eccleſiae Patriarcha, & Apoſtolicae Sedis Legatus cunctis Chriſtifidelibus tam futuris, quam praeſentibus notum eſſe volumus quod fratribus Admontenſis Eccleſiae manſum unum de praedio Aquilejenſis Eccleſiae in nemore Gneſſovv conſtitutum in vita noſtra quiete habendum & poſſidendum de communi fidelium noſtrorum conſilio conceſſimus, ita ut ſi quis ſucceſſorum noſtrorum eumdem manſum ab eis expedire voluerit ſex marcas freſacenſium denariorum quas nobis dederunt, ipſis reſtituat, & predictum manſum in pace poſſideat & teneat.

neat. Quod ut verius credatur, praesentem paginam inde conscribi, & sigillo nostro coroborari fecimus. Cujus rei testes sunt Ulricus Aquilegiensis Archidiaconus, Odiscalcus & Romulus Capellani, Comes Odilfredus, *Ulricus quondam Marchio Tusciae*, Otto de Puoch. Actum est anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo nono, Indictione II.

Donazioni fatte dal Marchese Udalrico e dalla sua consorte Diemura alla SS. Vergine nella Chiesa Patriarcale d' Aquileja.

Num. VIII. a car. 6.

In Nomine Domini. Anno a Nativitate Domini MCLXX. Indictione III. die lunae secundo, intrante mense Februario in praesentia infrascriptorum testium WLDARICUS quondam MARCHIO TUSCIAE, ET DIEMUR quondam MARCHISANA EJUS UXOR pro remedio animarum suarum & predecessorum suorum contulerunt puram & meram donationem super altare Beatissime Marie Virginis, & in manu W. Aquilejensis Ecclesie Patriarche, & Apostolice Sedis Legati de castro de Attemps, uti nunc possidet, in integrum, & villa sub castro constituta cum omni jure sibi pertinente, servis & ancillis ibidem manentibus, & peculio ipsorum, & bonis cultis & incultis, montibus, nemoribus, vallis, campis, pratis, vineis, piscationibus, venationibus, molendinis, aquis, aquarumque decursibus; & de castro Pethostene cum omnibus suis pertinentiis predictorum locorum; & de villa Porcil, & de villa Subid, & de villa Perscinich; & de hoc toto quod habet in Vergin & Lugre cum villa & omnibus suis pertinentiis; & de villa Carneu, & de villa Calmines, & de aliquo quod habet apud Namach; & de curia Hage constituta; & de villa que vocatur Predegoi, & de villa que vocatur Lasina, & de villa Lechelach, & de villa Wipelsach, & de villa Wolfschel cum omnibus pertinentiis predictorum locorum, An. 1170.

vineis, pratis, cultis & incultis, nemoribus, piſcationibus, aquis, aquarumque ductibus, & cum omni diſtrictu, & jure predictorum locorum, & cum omnibus ſervis & ancillis, & peculiis, & rebus eorum in ſupraſcriptis locis habitantibus. Inſuper prefati jugales donavere prefato altari Aquilejenſis Eccleſiae, & praefato W. Aquilejenſi Patriarchae, & Apoſtolicae Sedis Legato miniſterialcs ſuos Diſnimannos, videlicet Sifridum cum filiis, quos habuit de domna Dedi, Conradum & ejus fratrem cum omnibus filiis & filiabus ſuis, Conradum de Melano cum filiis & filiabus ſuis, preter filiam ejus Diemur, Engelmanum fratrem dicti Conradi, Henricum de Straz, Rubertum de Bamach, Albertum Cleſſar, Wernandum de Gudig cum filiis & filiabus, Herardum fratrem ejus, Pertholdum de Rutvim, Otilium de Rutvim cum filiis & filiabus preter unum quem . . . . . Bertadin de Pul . . . . . cum filiis & filiabus ejus, preter Octonem & ſororem ejus que eſt apud Celchan, Peregrinum de Lubidrach cum omnibus ſororibus, Henricum de Hag cum uxore & filiis & filiabus eorum, Pertoldum de Hage, Henricum de Wipelſach cum filiis ſuis, domna Mactidi de Predegoe cum filiis & filiabus ſuis, Octacum de Fido cum ſorore ejus Margereta, Hermindam de Attems cum filiis & filiabus, Henricum de Attens cum filia, Arponem de Attens, Wdalricum Gaſtaldionem de Attens, Joannem de Sancto Vito, Wdalricum de S. Vito, Joannem de Verſa. Quibus miniſterialibus idem *Marchio Wdalricus* omnia de quibus prius ſe violenter immiſerat, reddidit, & tenutam ejus reſtituit. Confirmatum eſt ſtatim, ut nullus Caſtellanus in eodem caſtro, videlicet Attens, locetur quem voluntas & conſilium miniſterialium ad idem caſtrum pertinentium elegerit. Supradictus quoque *Marchio Wdalricus* ibidem, antequam prefatam donationem faceret, juravit ſuper altare B. Virginis, quod expedierat omnia ſupradicta a filiabus & a nepote per refutationem, quam in eum fecerat, & quod libera poſſet tradere de jure cui-

cum-

eumque voluerit, & promisit ea defensare, warentare, supraſcriptam donationem legitimo jure jurando ſupraſcripte Eccleſie, & Domno Patriarche in integrum ab omni homine, & quod firmam & ratam perpetuo ſupraſcriptam donationem habebit. Item Domna *Diemura* quondam *Marchioniſſa Tuſciae* juravit per nuncium ſuum, cui ipſa dedit parabulam jurandi, quod ipſa nulla occaſione nec dotis nec donationis, vel cujuslibet alterius veniet contra ſupradictam donationem, ſed ſemper firmam & inviolatam habebit: Nuncius vero jurandi fuit Artvvicus de Curia veteri, & major pars Diſnimanorum, & miniſterialium illorum feudum quod habebant a ſupraſcripto *Marchione*; preſente eo venerunt, & ei ſuper altare juraverunt infraſcriptam fidelitatem . . . . . ſunt haec Conradus de Cimprica, Siffidus filius fratris ejusdem, Conradus de Niagei, Herogolmarius frater, Henricus de Strecha, Rodopertus de Nimes, Adalpertus Kletles, Wariendus de Gudig, Henricus de Frata, Henricus de Wipelſach, Wodolricus ejus filius, Joannes de Verſa, Wolaricus de S. Vito, Wdalricus de Flagerga, Odolricus de Zumpita, Ottacus de Faedeſo . . . . . .

Actum eſt hoc in civitate Aquilejenſi ante altare Beatiſſime Marie Virginis preſente Clero & Populo.

Signa teſtium: Wdolricus Abbas de Muſinich, Magiſter Adelbertus de Friſac, Lumpidus Decanus Aquilejenſis, Jonatas Prepoſitus S. Felicis, Odeſcalcus de Piſine, Pilgrinus Prepoſitus Eccleſie civitatis, Comes Wolfredus, Comes Henricus ejus gener de Lexnmunt, Conradus de Fontanabona, Fridericus & Artuvvicus de Cauriag, Otto de Puch, Valterius de Luſiriago, Raginardus de Arrigna, Reginhardus de Frata, Nappus de civitate, Walcherius de Vendoy, Fraſchau de Maruch, Erbardus de Fragedes, Walnerius de Pinhano, Walnerius de Clemona, & alii plures teſtes rogati fuere, ſcilicet a ſupraſcripto *Marchione* & *Marchiſana*, & predictus *Marchio* & *Marchiſana* rogaverunt ſupradictam donationem, ut in ſcriptis redigeretur.

Po-

Poſtea die Mercurii *Marchio Wldaricus* tradidit poſſeſſionem de curia de Hage predicto Domno Patriarche apud Hage pro omnibus prediis ſupradictis & caſtris, & confeſſus eſt Herchardus feciſſe fidelitatem Domno Patriarche, preſente Comite Wolfredo, Wdalſcalcho, Jonatha, Walcherio de Pinhamo, & Cunone Purgnis de Uſono, qui et ſuperiori donationi affuit, & Cono ejus filio. Et hoc fuit in Hage in ſtrata juxta Eccleſiam.

Sequenti vero die Veneris ſupradicti *Marchio* & *Marchioniſſa* in caſtro de Attens tradiderunt claves ejusdem caſtri in manu W. Aquilejenſis Eccleſie Patriarche, & miſerunt eum per turrim & portam intenutam pro caſtro & omnibus poſſeſſionibus ſuperius dictis, & datis preſentibus his teſtibus, quorum nomina hec ſunt: Comes Wolfridus, Comes Henricus de Lexnmunt, & Fridericus & Artuvvicus de Cauriag, Waldaricus Abbas de Moſinich, Jonatas Prepoſitus, Romolus, Octo de Puch, Walterius de Pinhano, Poſtſalchus, Hermanus Prepoſitus S. Waldrici, Cuno de Uſono, Reſinaldus de Piſina, Oſſedus de Suſano, Walchonus de Vendoy. Et eodem die ſupraſcriptus *Marchio* & *Marchioniſſa* exiverunt de ſupradicto caſtro, & poſſeſſionem ejusdem caſtri, & totius predominii ſupraſcripto Patriarche relinquerunt in preſentia ſupraſcriptorum teſtium.

Et ibidem Aibo & Henricus de Attens juravere fidelitatem Domino Patriarche, ſicut diem Sermani, & feudum quod habebant a *Marchione* ab eo receperunt. Sanctus ſacratiſſime aule judex omnibus ſupraſcriptis interfuit teſtis, & vidit, & audivit.

Ego Johannes Bonus Tabellio rogatus a ſupraſcriptis jugalibus & diſnimannis, ut ſuperius, hec ſcripſi & complevi.

Pellegrino Patriarca d' Aquileja decide tra l' Abate Belineſe, ed Engelberto Conte di Gorizia.

Num. IX. a car. 6.

In Nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Amen. An. 1173.
Peregrinus Dei gratia Sanctae Aquilejenſis Eccleſiae Patriarca dilecto in Chriſto fratri Iringo venerabili Belinenſi Abbati, ejusque ſucceſſoribus in perpetuum. Quoniam Eccleſiae Dei curam gerendi onus ſuſcepimus, eam promovere, & augmentare omnimodis intendimus, quatenus ſpe ſupernae remunerationis ſuper commiſſo nobis talento nos aliquod lucri addidiſſe gaudeamus in futuro. Ea quippe de re ſpeciali querimonia Abbatis de Belenia & fratrum ſuorum ſuper Engelperto de Goriza; eo quod Gaſtaldiones ſui injuſtis placitis & hoſpitationibus, & angariis & exactionibus variis homines eorum affligant, & bona ipſorum ſupra id quod jus advocatiae exigit plus immiſericorditer extorqueant; conſulimus eis inter duo mala minus eligere, & adverſis eventibus quoquo modo finem dare. Igitur ad compeſcendam hujuſmodi querimoniam ex conſilio noſtri Capituli, & conniventia Clericorum & miniſterialium noſtrorum ex conſenſu praefati Comitis E. in praeſentia ſupradicti Abbatis cum ſuis fratribus triginta duos manſos jam dictos dederunt eo pacto, ut inde integraliter totam advocatiam, quam in villis & bonis eorum videbatur habere, ſcilicet cum placitis, angariis, exactionibus, & omnibus ſuis utilitatibus & juſtitiis in manibus noſtris eis tradendum & tenendum reſignaret: excepto ut ſi aliquis in furto deprehenſus fuerit, hujus Abbas res & bona habere, Comes vero de perſona debeat judicare. Sed ne hujusmodi concambii factum futuris in errorem ducatur, manſos quos praedictus Abbas & Fratres Comiti contulerunt in ſingulis locis ſuis utile duximus exprimendos: in villa quae dicitur Corona, decem: in villa de Cremon, decem; in villa, quae di-

dicitur Praeſtaviza, decem: in villa de Manden, duos. Ut ergo hujusmodi facti memoria inconvulſa & firma permaneat, praeſentem paginam conſcribi, & Sigilli noſtri impreſſione juſſimus roborari. Actum eſt feliciter anno Dominicae Incarnationis milleſimo centeſimo ſeptuageſimo tertio, Indictione quinta ſecundo Kal. Februarii. Aquilegiae in Eccleſia majori ante Sacrarium, praeſente ipſe Comite Egilperto. Et hi tracti ſunt teſtes. Wernardus Tergeſtinus Epiſcopus, Johannes Abbas de Sexto, Wernardus Roſacenſis Abbas, Wodolricus Abbas de Muſniz, Bertholdus Praepoſitus Majoris Eccleſiae, Adam Decanus Majoris Eccleſiae, Henricus Raibo, Bertholdus Piſtil, Thomas Vicedominus, *Wodolricus Marchio de Attens*, Hartwicus & Fridericus frater ejus de Cauriaco, Ottache de Tirian, Poppo & frater ejus Wuultinges de Cuſa, Traslarve de Muras, Chono de Oſopio & frater ejus, Woldoricus de Zodevi, & alli quamplures.

Ego Pelegrinus Sanctae Aquilejenſis Eccleſiae Patriarcha propria manu ſubſcripſi.

Ego Romulus Domini Patriarchae Capellanus ex mandato ipſius hanc paginam ſcripſi.

Privilegio concedato dall' Imperatore Federigo I. alla Chieſa Patriarcale d' Aquileja.

Num. X. a car. 8.

An. 1180. Federicus divina favente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus. Quoniam ad Imperii noſtri exaltationem, noſtraeque ſalutis non dubitamus pertinere profectum, quidquid imperiali clementia ad Eccleſiarum Dei commodum impertimur & augmentum: inde eſt quod preces dilecti Principis noſtri Wildarici Aquilejen. Patriarche, Apoſtolicae Sedis Legati, quas majeſtati noſtrae pro Eccleſia ſua humiliter obtulit, tum aeternae retributionis intuitu, tum ſuae devotionis reſpectu, ad interventum etiam dilectorum fidelium noſtrorum Arnoldi Treveren. Archiepiſcopi,

Con-

Conradi Wormatien. Epiſcopi, Bertrami Meten. Elocti, Gothefredi Cancellarii noſtri, Ortwini Protonotarii noſtri, Ottonis Palatini majoris de Utelinis, Baeh Comitis, Arenermani de Wirperch Comitis, Manegoldi de Verringen, admittendas duximus & exaudiendas. Perſpectis ſane & intellectis privilegiis, quibus divae memoriae anteceſſores noſtri Reges & Imperatores *** eandem Eccleſiam Imperio noſtro ſemper devotiſſimam ſub Imperialis celſitudinis noſtrae protectionem et tutelam ſuſcipimus, et praeſentis ſcripti privilegio communimus. Ad haec omnes poſſeſſiones, quacunque bona, quaecumque jura, diſtricta, thelonea, ripatica, praefata Eccleſia in praeſentiarum obtinet et poſſidet; vel in futurum largitione noſtra, vel ſucceſſorum noſtrorum Regum ſeu Imperatorum, conceſſione Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, ſeu aliis juſtis modis propitio Deo adipiſci poterit, ei confirmantes imperiali auctoritate noſtra ſtatuimus, ut jam dicto Patriarchae, ſuiſque ſucceſſoribus firma et illibata permaneant. De his autem, quae praeſcriptae Eccleſiae confirmamus, quaedam adnotanda duximus, quae et inter alia communiter, et ſpecialiter per hanc noſtrae confirmationis paginam ei corroboramus: ſcilicet Ducatum et Comitatum Forijulii, et villam de Lucenigo cum omnibus ad Ducatum et regalia pertinentibus, hoc eſt placitis, collectis, fodro, diſtrictionibus univerſis, omnique utilitate, quae juſto ullo modo provenire poterit. Praeterea regalia omnium Epiſcopatuum Iſtriae, Tergeſtini, Polenſis, Parentinen. Pectenen. Civitatis novae: regalia Concordienſis Epiſcopatus, regalia Bellunen. Epiſcopatus: regalia trium Abbatiarum de Sexto, S. Mariae in Organo, et de Valle cum curtibus, caſtellis, portubus, villis, manſis, venationibus, piſcationibus, placitis, theloneis, nemoribus, molendinis, et omnibus aliis mobilibus et immobilibus, herbatico, capulis, paſcuis, inſulam Graden. cum omnibus ſuis pertinentiis, et terram inter Plavim et Liquentiam jacentem: villas

S. Pauli et S. Georgii, et omnia quae anteceſſor noſter Auguſtus Conradus Imperator Aquilejenſi Eccleſiae ibidem contulit. Cum omnibus appenditiis et utilitatibus, pratis, campis, paſcuis, terris, cultis et incultis, molendinis, aquis, aquarumque decurſibus, venationibus, piſcationibus, exitibus et redditibus, nemoribus, mobilibus et immobilibus; caſtrum de Treven cum omnibus ſuis pertinentiis, et utilitatibus, miniſterialibus, famulis, terris cultis et incultis, nemoribus in integrum, ſecundum quod praefatus Patriarcha una cum patre ſuo Comite Voldrado et matre ſua Eccleſiae contradidit: *Caſtrum de Attemps* cum omnibus ſuis pertinentiis, miniſterialibus, famulis, manſis, villis, nemoribus; praedium de Hage cum univerſis pertinentiis ſuis in integrum, miniſterialibus et famulis, ſecundum quod *nobilis vir Ulricus Marchio quondam Tuſciae*, ſicut in publico inſtrumento inde confecto continetur, Aquilejen. Eccleſiae contulit. Inhibemus ergo, ut nulli omnino homini liceat praefatam Eccleſiam temere perturbare, vel ejus poſſeſſiones auferre, ablatas retinere, minuere, vel aliquibus vexationibus fatigare; ſed omnia integra conſerventur, et illaeſa voluntati et diſpoſitioni praefati Patriarchae, ſuorumque ſucceſſorum uſibus omnimodis profutura. Nec generet eidem Patriarchae, ſuisque ſucceſſoribus, et Aquilejen. Eccleſiae aliquo in tempore praejudicium, ſi quid contra hujus privilegii noſtri tenorem, et Aquilejen. Eccleſiae juſtitiam, aut aliquid detrimentum poſſit ab aliquibus per ſubreptionem eſſe obtentum. Volumus igitur, ut ſaepedicta Aquilejen. Eccleſia hoc noſtrae Majeſtatis privilegio adeo munita et defenſa exiſtat, ut ſi forte caſu aliquo omnia inſtrumenta et privilegia ſua perderet, nihil jacturae vel diminutionis ſuſtineat, hancque paginam loco omnium privilegiorum et inſtrumentorum habeat. Si qua igitur in futurum Imperii noſtri perſona contra hanc noſtrae inſtitutionis et confirmationis paginam temere venire praeſumpſerit, commonita non reſipuerit, noverit ſe iram et indignationem ma-

majeſtatis noſtrae incurſuram, et componat auri puriſſimi mille libras, medietatem Cameræ noſtrae, et medietatem Patriarchae Aquilejen. qui pro tempore fuerit, et nihilominus conſtitutio et confirmatio firma permaneat et inconvulſa. Teſtes horum ſunt praefati Principes et fideles noſtri, videlicet Comes Henricus de Picoſe, Comes Diapoldus de Berſimunde, Rubertus de Durne, Henricus de Paſſiheim, et alii multi.

Sign. D. Friderici Romanor. Imperatoris invictiſſimi.

Ego Gothifredus Cancellarius vice ..... Maguntinen. Sedis Archiepiſcopi, & Germaniae Cancellarii recognovi.

Acta ſunt haec anno Dom. Incarn. MCLXX. Ind. XIII. regnante glorioſiſſimo Federico Romanorum Imperatore anno Regni ejus XXVIII. Imperii vero XXVI. Datum Vircemburch VIII. Calend. Februarii feliciter. Amen.

Privilegio conceduto dall' Imper. Enrico VI. alla medeſima Chieſa Patriarcale.

Num. XI. a car. 8.

Henricus Divina favente clementia Romanorum Imperator, et ſemper Auguſtus. Imperatoriae Majeſtatis titulos creſcere credimus et augeri, et ad ſalutis noſtrae profectum multipliciter pertinere, ſi ad pacem Eccleſiarum et ſibi pertinentium firmitudinem et augmentum tanto diligentiorem ſtuduerimus curam impendere, quanto uberiorem ab Altiſſimo, in quo ſpem noſtram conſolidavimus, ad regni perpetui retributionem, nos non dubitamus miſericordiam conſecuturos et gratiam. Inde eſt quod fidem pariter et devotionem dilecti Principis noſtri Gothefredi Aquilejenſis Patriarchae prae oculis habentes, tam Eccleſiae Aquilejenſis reſpectu, quam precum nominati Patriarchae intuitu, ad imitationem Sereniſſimi patris noſtri Friderici, & aliorum Romani Solii gubernatorum, Regum, ſeu Imperatorum praenominatam Aquilejenſem Eccleſiam in protectionem et tutelam no- An. 1193.

noſtram recepimus. Ad haec omnes poſſeſſiones, quaecumque jura, diſtricta, tholonea, dipatica praefatae Eccleſia in praeſentiarum poſſidet, vel in futurum largitione noſtra, vel ſucceſſorum noſtrorum Regum ſeu Imperatorum, conceſſione Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, ſeu aliis juſtis modis Deo propitio poterit adipiſci ei confirmantes, imperiali auctoritate ſtatuimus, ut jam dicto Patriarchae, ſuiſque ſucceſſoribus firma et illibata permaneant. De his autem quae praeſcriptae Eccleſiae confirmamus, quaedam duximus annotanda, quae et inter alia communiter, et ſpecialiter per hanc paginam ei corroboramus; ſcilicet Ducatum et Comitatum Forojulii, et villam de Lucenigo cum omnibus ad regalia et Ducatum pertinentibus: hoc eſt placitis, collectis, fodro, diſtrictionibus univerſis, omnique utilitate, quae juſte ullo modo inde provenire poterit: praeterea regalia omnium Epiſcopatuum Hiſtriae, Tergeſtini, Pollenſis, Parentini, Hemonenſis, Civitatis novae, Bellunenſis Epiſcopatus, regalia trium Abbatiarum de Sexto, Sanctae Mariae in Organo, et de Valle, cum curtibus, et caſtellis, portubus, villis, manſis, venationibus, piſcationibus, placitis, tolloneis, nemoribus, molendinis, et omnibus allis mobilibus et immobilibus, herbatico, capulis: inſulam Gradenſem cum omnibus ſuis pertinentiis, et terram inter Plavim et Liquentiam jacentem: villas Sancti Pauli et Sancti Georgii; et ea quae auguſtalis memoriae Imperator Conradus Eccleſiae Aquilejenſi ibidem contulit, cum omnibus appendentiis et utilitatibus, aquis, campis, pratis, paſcuis, terris cultis et incultis, nemoribus in integrum, ſecundum quod *nobilis vir Ulricus Marchio quondam Thuſciae*, ſicut in publico inſtrumento inde confecto continetur, Aquilejenſi Eccleſiae contulit. Decernimus ergo ut nulli hominum liceat praefatam Eccleſiam temere perturbare, vel ejus poſſeſſiones auferre, oblatas retinere, minuere, vel aliquibus vexationibus fatigare. Sed omnia integra conſerventur et illaeſa voluntati ac

diſpo-

disposizioni praefati Patriarchae, suisque successoribus, et Aquilejensi Ecclesiae aliquo in tempore praejudicium .... si quid contra hujus privilegii nostri tenorem, et Aquilejensis Ecclesiae justitiam quod damnum ei parere aliquodq. detrimentum possit, ab aliquibus per subreptionem est obtentum. Volumus igitur &c. *ut supra*.

Et testes sunt Bertoldus Nurembergensis Episcopus, Valcerus Trojanus Episcopus, Albertus Marchio Misnensis, Albertus Dux de Terg, Albertus Comes de Werchen, Fridericus Comes de Bichelingen, & alii quamplures.

Signum Domini Henrici VI. Romanorum Imperatoris.

Data sunt haec anno Dominicae Incarnationis MCXCIII. Indictione XI. regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore victoriosissimo, anno regni ejus XXIV. Imperii vero tertio.

Privilegio conceduto da Federigo II. Imperatore alla detta Patriarcale.

Num. XII. a car. 8.

Fridericus divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus & Rex Siciliae. Ad salutis nostrae profectum et Romani Imperii exaltationem pertinere non dubitamus si jura ecclesiarum et Praelatorum et maxime eorum, quorum devotionem et fidem servitio nostro promptam et paratam invenimus, regiae majestatis clementia conservamus illaesa. Inde est quod nos attendentes fidem & devotionem et obsequia multa, quae Aquilejensis Ecclesia, et specialiter Princeps noster Wolcherus ejusdem Ecclesiae Patriarcha nobis et Imperio laudabiliter exhibuit, et in posterum Deo adjuvante exhibebit, Ducatum et Comitatum Forojulii, et villam de Lucinico cum omnibus ad Ducatum et Comitatum pertinentibus placitis, collectis, fodro, sanguinolento gladio, districtionibus universis, et omni utilitate, quae inde juste pervenire poterit; praeterea regalia omnia An. 1214.

omnia Episcopatuum Istriae, scilicet Tergestini, Justinopolitani, Parentinensis, Emonienſis et Pollensis: regalia quoque Concordiensis et Bellunensis Episcopatuum: regalia etiam trium Abbatiarum videlicet de Sexto, de Piro, et Sanctae Mariae in Organo cum curtibus, castellis, portubus, villis, mansis, venationibus, piscationibus, tholoneis, placitis, nemoribus, molendinis, capulis, pascuis et omnibus aliis: et terram inter Plavim et Liquentiam jacentem: villam S. Pauli et S. Georgii, et omnia quae anteceſſor noſter divae memoriae Conradus Imperator Aquilejensi Ecclesiae ibidem contulit cum appendentiis et utilitatibus, agris, pratis, campis, pascuis, terris cultis et incultis, plantis, nemoribus, et omni jure in integrum, secundum quod Woldaricus quondam Patriarcha una cum patre suo Woldrado et matre sua Aquilejensi Ecclesiae contradidit: et castrum de Attemps quod *nobilis vir Ulricus quondam Marchio Tuſciae* Aquilejensi quondam contulit Ecclesiae. Insuper Marchiam, Carniolam, & Istriam cum comitatu, & honore, & universis pertinentiis, omnique jure imperiali, secundum quod ab anteceſſore noſtro Ottone Imperatore, tunc ante Rege, Aquilejensi Ecclesiae de consilio & voluntate Principum ratione antiquorum privilegiorum suorum libere & absolute Wolcherio Patriarchae supradicto, & per eum Aquilejensi Ecclesie in perpetuum possidendum donavit atque conceſſit, atque suo privilegio donavit atque confirmavit. Ad haec & omnes poſſeſſiones, omnia bona, omnia jura, districta, tholonea, ripatica, quae praefata Ecclesia in praesentiarum possidet, vel in futurum largitione noſtra, vel succeſſorum noſtrorum Regum seu Imperatorum, conceſſione Pontificum, liberalitate Principum, oblatione fidelium, seu justis titulis, Deo propitio, adipisci poterit, eidem Wolcherio & Ecclesiae Aquilejensi ac suis succeſſoribus in generali curia noſtra apud Auguſtam de consilio & voluntate Principum perpetuo habenda & possidenda confirmamus, & praesenti privilegio communimus; statuentes ut nulli omnino homini liceat praefatam ecclesiam perturbare, vel ejus poſſeſſionem auferre, sed omnia con-

ſerventur integra & illaeſa voluntati & diſpoſitioni praefati Patriarchae & ſucceſſorum ſuorum modis omnibus profutura. Volumus etiam &c. *ut ſupra*.

Acta ſunt autem iſta anno ab Incarnatione Dominī milleſimo ducenteſimo quartodecimo, Indictione II. menſis Februarii ſeptimo exeunte, apud Auguſtam in Curia generali, in praeſentia Conradi Ratisponenſis, Managoldi Patavienſis, Ottonis Friſingenſis, Conradi Brixienſis, Phederici Tridentini, Hertwici Aixtenſis, Sycardi Angatenſis Epiſcoporum, Conradi Targeſtini Electi, Ludovici Ducis Bavariae, Alberti Comitis Tepoli, Frederici Burgravii de Nurimberch, Ludovici Comitis de Holtinſtain de Reberth, & fratris ſui Ludovici Comitis, Durgradi de Manosberch, Phederici de Comaco, Rudulphi de Curiano, Johannis de Zuchola, Walteperthoidi de Spilimbergo, Voltachi de Pertiſtagno, Henrici de Fontebono, Conradi de Porto, Stephani Decani Aquilejenſis, Verigardi Praepoſiti & Odorici, Detalmi Canonici Aquilejenſis, Omneboni judicis & notarii, & aliorum multorum.

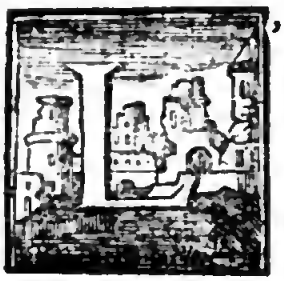
Signum Domini Friderici ſecundi Romanorum Regis invictiſſimi & glorioſi Regis Siciliae.

Ego Conradus Metenſis & Spirenſis Epiſcopus Imperialis Aulae Cancellarius vice Domini Sifridi Maguntini Archiepiſcopi, & totius Germaniae Archicancell. recognovi.

IL FINE.

GUELFO VI.

DUCA DI BAVIERA, E II. MARCHESE DI TOSCANA.



L'Epoca illuſtre del principio del Regno di Federigo I. ſoprannominato Barbaroſſa dal colore della ſua barba, cioè di quel Principe, il quale in alcune Iſtorie, ſecondo quel che oſſervò il dottiſſimo Muratori (1) (da cui furono peravventura avute in viſta le parole dell' Eminentiſſimo Baronio, dove il predetto Federigo è paragonato al crudele, empio, ed infelice Faraone (2)) vien dipinto con troppo neri colori, e che veramente cadde in alcuni eccesſi degni di biaſimo; ma che nondimeno con le virtù, ed azioni ſue alle glorie di Carlo, e d' Ottone i Grandi molto ſi avvicinò, e che per queſto fu con ragione anch' eſſo appellato Federigo il Grande, e Padre della Patria in riguardo dello zelo, che egli dimoſtrò grandiſſimo per gl' intereſſi dell' Imperio, come nella Storia del medeſimo viene affermato dal

An. 1152. Ind. XV. Introduzione.

(1) Antichit. Eſtenſ. P. I. Cap. 30.
(2) Annal. Eccleſ. ad ann. 1152.

An. 1151. Ind. XV. Signor Heiſs, (1) apre a' Lettori una ſcena grandioſa non ſolo per la chiarezza de' fatti, ma eziandio per la loro varietà ſorprendente. La Storia medeſima ſembra farſi più abbondevole di notizie, per meritarſi una fede maggiore, e per richiamare l'attenzione di chicchedeſſia a riflettere ſulle vicende dell'umane coſe, sì per la parte di coloro, che le regolano e le diſpongono, ſecondo il lor ſenno e volere, per la ſovranità de' poſti, che tengono ſopra la terra, quanto ancora per la parte di quelli, che per l'inferiorità della loro condizione ſono obbligati a ricevere gli altrui comandamenti, ed a ſoffrire le diſpoſizioni del più forte, il quale talora abuſandoſi oltremodo del ſuo potere ſopra i ſottopoſti infelici, vede talora nella diſperazione ſottrarſi al ſuo dominio chi egli credeva aſſicurato fra le catene d'una miſera ſervitù.

Morte di Corrado Re di Germania, e ſua generoſità.

II. Non poteva la morte colpire il Re Corrado in una circoſtanza più delicata, e che pareva meritare umanamente alcun riguardo. Preparavaſi egli appunto al viaggio d'Italia per venirvi a prendere l'imperial corona, e per combattere contro Ruggeri Re di Sicilia, ſecondo quello, che egli aveva promeſſo all'Imperadore d'Oriente cognato ſuo. Giunto a Bamberga fu ſorpreſo da una malattìa, che gli tolſe la vita il dì 15. di Febbrajo del 1152. Queſto Monarca conoſciuto in tempo il ſuo pericolo, e preferendo il ben pubblico al privato intereſſe, conſigliò i Principi ad eleggere per ſuo ſucceſſore, piuttoſto che il proprio, il figliuolo del ſuo fratello, reſtando quello in età troppo tenera, ed incapace di governare. Aleſſandro Taſſoni, il quale nella ſua Storia Eccleſiaſtica manoſcritta raccontando l'elezione di Papa Benedetto IX. ſi dolſe, che la Chieſa di Dio foſſe ſtata, come per giuoco, poſta nelle mani d'un fanciullo, non avendo egli ſe non dieci anni, mi porge occaſione di lodare la generoſità del Re Corrado, tanto più che queſti col favore della tutela poteva provvedere alla minore età del fanciullo.

III. Si

(1) Hiſtoir. de l'Empire &c. T. I. L. II.

III. Sì nobil conſiglio, e sì degna intenzione fu eſeguita nella gran Dieta, tenuta in Francfort il dì 4. del ſeguente meſe, dove con pienezza di voti fu eletto Re di Germania Federigo figliuolo di Federigo Duca di Svevia fratello del defunto Re Corrado, e di Giuditta figliuola d' Enrico IV. Duca di Baviera, e ſorella d' Enrico V. pur Duca di Baviera, e Marcheſe di Toſcana. Fu innumerabile per quanto laſciò ſcritto Ottone Veſcovo di Friſinga (1), zio del nuovo Re, il concorſo de' Principi che intervennero a quella elezione (non eſſendo ancora ſtabilito il Collegio degli Elettori) fra' quali ſi ritrovarono molti Signori di Lombardia, di Toſcana, del Genoveſato, e d'altre Provincie d' Italia.

Elezione di Federigo I.

IV. Uno de' principali fini, pe' quali fu dal Re Corrado inſinuata l' elezione del ſuo ſucceſſore nella perſona del figliuolo del ſuo fratello, fu, perchè, venendo a riunirſi in lui il ſangue delle due più potenti famiglie della Germania, che erano la Ghibellina, di cui egli reſtava erede, e la Guelfa, della quale era capo Guelfo VI. Duca di Baviera ſuo parente, ceſſaſſero le nemicizie, che da gran tempo tenevano tutto quel gran paeſe in timore. Il mentovato Ottone (2) è quegli, che ci manifeſta il buon diſegno del Re Corrado, e nelle parole di queſto ſcrittore molto giuſtamente credè il Muratori (3) di ſcoprir l' origine di queſte fazioni in Italia, ove furono tanto funeſte.

Fini di queſta elezione.

V. Merita, credo io, di eſſere ancora quì traſcritto intero il paſſo del contemporaneo e nobiliſſimo ſcrittore delle Geſta di Federigo I. Imperocchè ſe molte Città ne provarono i compaſſionevoli effetti, provolli in particolare Firenze, dove, ſecondo la giuſta oſſervazione del Segretario Fiorentino nel Proemio della ſua Storia (e del quale ſono le parole) „ ebbe- „ ro queſto di proprio, che ſe in Roma, come cia- „ ſcun ſa, poichè i Re ne furono cacciati nacque la „ di-

Origine delle fazioni Guelfa e Ghibellina. Effetti cagionati da eſſe in particolare nella Città di Firenze.

(1) De geſtis Friderici L. II. c. I.
(2) Ibid.
(3) Annali d'Italia a queſt'anno.

An. 1151. Ind. XV. „ divisione intra i Nobili e la Plebe, e con quella in-
„ fino alla ruina sua si mantenne (così fecero Ate-
„ ne, così tutte quell' altre Repubbliche, che in que'
„ tempi fiorirono) ... di Firenze in prima si divisero
„ infra loro i Nobili, dipoi i Nobili ed il Popolo,
„ ed in ultimo il Popolo e la Plebe: e molte volte
„ occorse, che una di queste parti rimasa superiore si
„ divise in due; dalle quali divisioni ne nacquero
„ tante morti, tanti esilj, tante distrazioni di fami-
„ glie, quante ne nascessero in alcuna città, della
„ quale si abbia memoria „. Chiamai giusta l' osser-
vazione del Segretario, avvegnachè Appiano Ales-
sandrino (1) scrivendo delle guerre civili di Roma fac-
cia fede, che, quantunque spesse volte sopra diversi
capi fosse nata discordia in Roma tra il Senato e la
Plebe, non si venne mai alle mani, e che tutte le
differenze furono trattate, come lo debbono essere
tra i cittadini, portandosi gli ordini un rispetto vi-
cendevole. Al che si arroge, che la Plebe armata in
occasione di guerre con gli stranieri, non si abusò
dell' armi per sollevarsi, contenta di sceglierſi un ri-
tiro tranquillo sul monte chiamato Sacro. *Duae*, dice
adunque il Frisingese (2), *in Romano Orbe apud Gal-*
liae Germaniaeque fines famosae familiae hactenus fue-
re: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum
de Altorfio: altera Imperatores, altera magnos Duces
producere solita. Istae, ut inter viros magnos, gloriae-
que avidos assolet fieri, frequenter sese invicem aemulan-
tes Reipublicae quietem multotiens perturbarunt. Nutu
vero Dei, ut creditur, paci populi sui in posterum pro-
videntis sub Henrico V. factum est, ut Fridericus Dux
pater hujus, qui de altera, ideſt de Regum familia de-
scenderat, de altera, scilicet Henrici Noricorum Ducis
filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fredericum, qui
in praesentiarum est, & regnat, generaret. Principes er-
go non solum industriam, & saepe dicti juvenis virtu-
tem; sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors,
tam-

(1) De Bell. Civil. L. I. in princ.
(2) Loc. cit.

tamquam angularis lapis utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes, caput regni eum constituere adjudicaverunt; plurimum Reipublicae profuturum praecogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros ob privatum emolumentum simultas hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur.

VI. Il nuovo Re, pochi giorni dopo la sua elezione, si trasferì ad Aquisgrana per prendervi la corona, come gli riuscì di fare la quarta Domenica di Quaresima per le mani d' Arnoldo Arcivescovo di Colonia, fra gli applausi popolari. Non aveva allora Federigo più di 28. o 29. anni, età matura per governare con discernimento, e regger con forza un grand' Imperio. Spedì quindi a Roma col carattere di suoi Ambasciadori al Pontefice Eugenio III. l' Arcivescovo di Treveri, e il Vescovo di Bamberga, per dargliene avviso, promettendo di portarsi egli a Roma in persona, subitochè gli fosse riuscito d' acquetare le turbolenze della Germania. Fu stabilita tra il Pontefice, e il nuovo Re la concordia, in virtù della quale Eugenio prometteva di coronar Federigo Imperadore, e di somministrargli ogni più convenevole ajuto per la difesa della sua dignità, e Federigo per la sua parte obbligavasi a non fare senza l' approvazione del Papa nè pace, nè tregua col Popolo Romano, e con Ruggieri Re di Sicilia, ed a lasciare e mantenere le regalìe di S. Pietro, come più diffusamente apparisce dall' istrumento referito dal Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici (1).

Federigo coronato in Aquisgrana. Sua età. Spedisce i suoi Ambasciadori al Papa. Concordato stabilito fra essi.

VII. Tornata la Toscana per rinunzia del Marchese Udalrico, o per altra cagione, nelle mani di Federigo; questi, considerato il merito, ed i servigj di Guelfo suo zio, non dubitò punto d' investirlo di questo Marchesato. Basti per tutto il rammentare, che egli fu l' ultimo de' fratelli d' Enrico il Superbo Duca di Baviera e di Sassonia, e Marchese di Toscana. Il dirò adesso, per non interrompere il racconto delle sue gesta

Guelfo investito dal Marchesato di Toscana: sua moglie.

(1) Ad ann. 1152.

An. 1152. Ind. XV. (poichè io non poſſo fiſſare il tempo di queſto fatto) che egli ebbe per conſorte Uda figliuola del Conte Palatino di Caloe o Calevven o Calve, o comunque ſi debba dire, donna di gran valore, e da contarſi fra l'Eroine del ſuo ſecolo, per quello che noi racconteremo appreſſo. Unico frutto di tal matrimonio fu il Principe Guelfo VII. del quale, come d'uno de' noſtri Duchi, dovremo pur favellare, vivente il padre, il quale a lui ſopravviſſe.

Difende con valore il ſuo nipote e pupillo Enrico il Leone.

VIII. Dicemmo altrove quanto coſtaſſe cara al Marcheſe Enrico la contumace pretenſione di ſalire al trono di Germania in competenza del Re Corrado. Il gaſtigo del padre portava ſeco la diſgrazia del figlio, detto pur eſſo Enrico, ed a cui la fama d'un valore ſtraordinario acquiſtò poi di Leone il ſoprannome. Queſti rimaſo pupillo ſarebbe ſtato la preda de' ſuoi nemici, ſe non aveſſe voluto ſoſtenere con tutte le forze ſue i diritti comuni, malgrado l'inimicizia del Re Corrado, dal quale era ſtato conferito il Ducato di Baviera, dopo il bando d'Enrico il Superbo, ad un Marcheſe Leopoldo figliuolo d'un altro Marcheſe Leopoldo del medeſimo nome, e ſanto. Onde aſſai eruditamente il Meibomio, del quale abbiamo una pregevol raccolta di Scrittori Tedeſchi, cantò nel ſuo Panegirico d'Enrico il Leone.

Vivit adhuc animis Henrici fama Superbi
Qui virtute ſua, & meritorum pondere ſancto,
Caeſaris eſſe gener meruit, regnique coronam
Non humilis ſibi deſpondit. Fortuna labores
Deſerere, atque aliis ſceptrum tranſcribere viſa eſt.
Haud animo tamen ille minor; ſed temporis acti
Scrutator memori recolebat pectore ſecum,
Ut quondam Imperii ſceptrum, ſocerique tiara
Saxoniae in terris per multos haeſerit annos.
Nedum etiam pietas, & manſuetudo Lothari
Exciderant animis: manet alta mente repoſtum
Pacatum Italiae regnum, firmataque pulſis
Libertas Siculis, juriſque uſura Latini.
His in ſpem certam erecto placet alea Martis

An-

Ancipiti tentanda gradu: coïere ſiniſtris
Agminibus cognatae acies, & compare lingua
Agmina. Victorem fecit ſors aſpera Suevum
Saxonibus fuſis: accepta clade Superbus
Segnior, & procerum invidiam, juratasque damno
Vota ſuo metuens patrias conceſſit ad urbes.
Illic, ut perhibent, moerore exhauſtus edaci
Vitam infelicem aerumnoſo funere clauſit.
Hanc patris, & patriae ſortem, & miſerabile fatum
Vidit pene puer Leo.

Guelfo fu quegli, ancorchè il Panegiriſta non glielo aſcriva a merito, che, ſecondo il dovere dell' intrapreſa tutela eſpoſe prima a favor del pupillo tutte le ragioni, che egli ſeppe mai, allo sdegnato Corrado, e che vedendo eſſer piuttoſto diſprezzate, che ricevute in buona parte le ſommiſſioni, credè di poter prender l'armi, per ricuperare con la forza quello che gli era ſtato negato ſenza quella.

Sue Imprese contro il nuovo M. di Baviera Leopoldo.

IX. Nel tempo, che queſte coſe pacificamente ſi trattavano, il Marcheſe Leopoldo aveva ridotto alla ſua divozione quaſi tutto il nuovo ſuo ſtato della Baviera, eccettuati i Conti di Falcia (il qual caſtello vien chiamato dall' Aventino *Vallatum Romanum*, e di cui negli Annali della Nazione Bavara (1) ſi ſcrive eſiſtere ancora qualche veſtigio, e chiamarſi in oggi Ahanſteim. I mentovati Conti erano Ottone, e Corrado, figliuoli d' Arnolfo e di Beatrice de' Conti di Suirtz, e di Dachavv, come è notato ne' predetti Annali, fedeliſſimi della Caſa Guelfa. Onde il March. Leopoldo ſi portò ad aſſediarli nel loro forte Caſtello, che reſtava nella Vindelicia Superiore fra l'Eno, e l'Iſara. Opportuna occaſione parve a Guelfo queſta di prender l'armi, e di far prova del ſuo valore contro i nemici, a' quali voleva così far note le ſue intenzioni. Accorſe in ajuto degli aſſediati, e gli riuſcì di liberarli, coſtrettone a fuggire il Marcheſe Leopoldo, del quale ebbe ancora nelle mani il teſoro. Alberto Conte di Pogen, ed Enrico Conte di Ramingen

(1) Ad ann. 114.

An. 1152. Ind. XV.

gen furono i più nobili tra gli uccisi dell' armata di Leopoldo. I prigionieri furono molti. Scrisse il Muratori (1), che il dolore di questa perdita fece indi a non molto morire il sopraddetto Leopoldo.

Altre imprese del D. Guelfo contro il M. Leopoldo.

X. Ma quanto sia ciò falso si può riscontrare ne' lodati Annali di Baviera, dove si racconta, che egli sopravvisse a più sconfitte l' una dopo l' altra dategli dal Duca Guelfo. La prima seguì nelle vicinanze di Mershein, dove Guelfo fu assalito dal Re Corrado, e la seconda a Dellenhovv, dove fu battuto da Federigo fratello di detto Re. Di più il medesimo Leopoldo ottenne contro Guelfo una specie di rappresaglia, allorchè obbligato a fuggire di Ratisbona, dove erasi portato per amministrar la giustizia, per le forze del Conte Ottone di Wittelspach, il quale aveva fatto sollevare il popolo in favore di Guelfo, andò a guastare que' contadi e terre, nelle quali potè sapere ritrovarsi parziali del suo avversario, senza risparmiare le terre del celebre Ottone Vescovo di Frisinga. Dopo tutti questi fatti il Marchese Leopoldo ammalatosi nella Baviera, e volendo passare nell' Austria a respirarvi aria più confacevole alle sue indisposizioni, lasciò nel viaggio la vita, e fu sepolto nella Badia di Santa Croce fondata dalla pietà del suo genitore. Fu subito dal Re Corrado in onta de' pretendenti conferito il Ducato di Baviera ad Enrico fratello del defunto Leopoldo, e quello, che punse più vivamente gli animi del partito contrario, fu che il Re Corrado obbligò la giovane vedova del Duca Enrico il Superbo ad accasarsi col predetto successore e fratello del fu Leopoldo, ed a fare nella Dieta di Ratisbona la rinunzia delle pretensioni del figlio pupillo; il qual atto nel 1147. allorchè cessarono le nemicizie delle fazioni Tedesche, in altra Dieta di Francfort fu annullato.

Sconfitta del Duca Guelfo a Winsperch: suo arresto: prov-

XI. La più famosa delle perdite e disgrazie del Duca Guelfo fu nella battaglia di Winsperch, nel qual castello fu dal Re Corrado l' anno 1140. im-

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

provvisamente assalito, e dove non potendosi troppo lungo tempo difendere, per la mancanza de' viveri, si vide costretto a darsi a qualunque patto alla discrezione del vincitore. Corrado fece porre in arresto tutt' i Nobili, fra' quali era Guelfo, e dare il sacco alla città. Il timore, che non si determinasse il Re ad assicurarsi de' ribelli col prezzo delle loro vite, fece risolvere le loro donne a domandare in grazia al vincitore di poter uscire, prima che i soldati entrassero a dare il sacco, con quello, che esse avessero potuto recarsi sulle spalle solamente. Fu accordata dal Re la supplica, pensando, che a tutt' altro rivolti fossero gli animi femminili, che a salvar così i propri mariti. Esse dunque saviamente, usando della benignità del Re, non con altro carico uscirono dal castello, che con quello de' lor mariti. Corrado, anzichè mostrarne sdegno, o rammarico, non potè rattenere le lagrime, che questo rarissimo esempio di fedeltà conjugale gli trasse dagli occhi, e di più, imposto silenzio a coloro, che vollero mettere in dubbio, se tal fatto poteva ammettersi nell' interpetrazione della grazia, tra' quali era Federigo fratello del medesimo Re, trattò a mensa i Signori, che erano stati sottratti al rigore della sua giustizia con sì nobile strattagemma Guelfo fu uno di questi. La Principessa sua consorte non restò inferiore nel merito all' altre donne.

Strattagemma delle donne per liberare i loro mariti.

XII. Sembra, che dopo questo fatto si dovesse Guelfo acquietare alle disposizioni del Re Corrado, la bontà del quale aveva sperimentata sì favorevole nella sua disgrazia, che egli poteva conoscere essere l' effetto d' un cuor sincero e magnanimo. Ma si legge essere addivenuto tutto l' opposto senza alcun giusto motivo della nuova ribellione, cui egli macchinò contro il Re, dando un esempio di fellonìa, che potrebbe qualche volta giustificare le risoluzioni più severe de' vincitori. Pare, che la forza, quando è in libertà, non si consigli con altra legge, che con quella, che le dettano le circostanze de' tempi.

Fellonìa del Duca Guelfo cõtro il Re Corrado.

An. 1141. Ind. XV.

XIII. Ruggieri Re di Sicilia nulla più temeva, che la venuta di Corrado in Italia, come ſcrivono Goffredo da Viterbo, ed altri: e il Re d' Ungheria era malſodisfatto di Corrado ſteſſo. Ambedue queſti Principi ſi collegarono con Guelfo contro Corrado, e groſſe contribuzioni di danaro, pagate ogni anno puntualmente, lo ſtabilirono nella ſua ribellione, rimettendo in campo le ſue antiche pretenſioni. Riferiſcono diverſi autori, che ſono Felice Fabro, Andrea Prete, il Tritemio, ed il Brunnero appreſſo il Palazio (1), che Papa Innocenzio prendeſſe partito in queſta lega; ma eſſi vengono confutati dal Palazio medeſimo con molta probabilità, non eſſendovi nella Storia alcun indizio di diſparere fra il Papa, ed il Re Corrado. Guelfo animato nel modo, che ſi è deſcritto, cominciò a correre, ſecondo l' eſpreſſione della Cronica di Weingart (2), ora per la Baviera, ora per le tranſalpine parti della Svevia, ora per le vicinanze del Reno, e ſollevò in tutte quelle contrade sì fiere tempeſte di guerra, che il Re Corrado trovoſſi alfine coſtretto a penſare più a difendere ſe ſteſſo, che ad offendere gli altri. In queſte occaſioni, che non furono per altro tutte favorevoli a Guelfo, in onta del Duca Enrico ſucceſſore e fratello del defunto Leopoldo reſtò ſaccheggiata la Baviera.

Stipendiato da i Re di Sicilia, e d' Ungheria cõtro il Re Corrado.

Va in Oriente, dopo aver giurata fedeltà al Re Corrado.

XIV. Queſti atti d' oſtilità durarono fino all' anno 1147. nel quale Corrado, fatto eleggere Re de' Romani il ſuo figliuolo Enrico in Aquisgrana (del che ſi vede una medaglia appreſſo il Palazio (3)) all' eſortazioni pontificie ſi portò nell' Oriente per farvi una delle ſpedizioni più infelici, che abbiano mai fatte i Criſtiani, e che doveva eſſere fortunatiſſima per le ſue preparazioni. Eſſa è deſcritta baſtantemente ne' lodati Annali di Baviera, e nella Storia dell' Erede di Guienna la Regina Eleonora, per tacere degli altri Scrittori più noti. Luigi VII. Re di

(1) In Caten. Hiſtor. Imperii Occid. ſub hoc Conr.
(2) In Hiſtor. de Guelph. Principibus, apud Caniſ. Antiquar. Lection. T. III.
(3) Loc. cit.

di Francia, ed Enrico II. Re d' Inghilterra erano ancor essi in questa spedizione col fiore della gioventù delle loro Monarchie. Gli onori fatti a Corrado dall' Imperadore d' Oriente furono come a Imperadore, quantunque non avesse presa ancor la corona, come fu notato nella Cronica di Gortvvik (1). Lo spirito della pietà, e le promesse vi avevano condotto ancor Guelfo, che nella città di Bitergavv giurò prima fedeltà a Corrado, non essendo ancor terminati i loro dispareri. Egli col Principe Federigo ebbe la sorte di salvarsi dalla terribile inondazione del fiume Crionero, una volta detto Mela, nelle pianure di Costantinopoli, da cui restò quasi improvvisamente annegata gran parte dell' esercito, e de' carriaggi del Re Corrado. Il resto delle disgrazie fu attribuito alla perfidia del Greco Imperadore, ed a' peccati de' Cattolici, i quali, secondo alcuni pii Scrittori, impedirono il buon effetto di questa spedizione, profetizzata felice dal S. Abate Bernardo.

Riceve cortesie dal Re Corrado: si ammala, e tornato si ribella di nuovo.

XV. E' notato nella Storia de' Principi Guelfi, che il Re Corrado procurò tutt' i mezzi di farsi di Guelfo un amico parziale, chiamandolo suo campione, somministrandogli il bisognevole, e facendo a lui parte de' suoi regali. Fecero insieme l' ingresso in Gerusalemme l' anno 1148. ricevuti con molto onore dal Re Balduino, e dal Patriarca Eucherio. Una malattìa sopraggiunta a Guelfo, dopo un congresso, dove egli, deliberandosi da' Principi Cristiani del modo di proseguire la spedizione, potè dire il suo sentimento, lo fece risolvere ad abbandonar quelle parti, subitochè gli venisse permesso dalla medesima malattìa; riavutosi dalla quale approdò felicemente nelle terre del Re di Sicilia. Da esso accolto con tutte le dimostrazioni, che la stima, e l' amicizia seppero dettare in quella occasione, fu stimolato a ribellarsi nuovamente a Corrado, e stabilito maggiormente nell' odio antico: nella qual cosa egli mi pare assai biasimevole, poichè disprezzava con eccesso d' ingratitudine i favo-

(1) T. I. sub Reg. Conr.

An. 1151. Ind. XV.

ri del Re Corrado; e perchè anco questa nemicizia recava gran danno a tutta la Cristianità, della quale non si potevano trattare felicemente i vantaggi dal detto Re, attaccato nelle viscere del proprio stato.

Riflessione sopra la pietà attribuita a Guelfo.

XVI. E certamente non vedo ancora nelle azioni di Guelfo alcun saggio di quella virtù, per la quale egli di Pio s' acquistò il nome: siccome ancora per quel, che riguarda l' altra, per cui fu detto l' Achille Germanico, mi pare, che egli no 'l meriti, che sulla sola contemplazione, che le nemicizie di quell' Eroe, finchè esse durarono fra Agamennone, e lui, furono infinitamente nocevoli al felice progresso dell' armi Greche contro i Trojani, com' è notissimo a tutti quelli, a' quali non è ignoto il piano, sul quale è fabbricata dal grand' Omero la sua Iliade immortale. Ma gli ultimi atti della vita sono quelli per l' ordinario, che stabiliscono la riputazione degli uomini.

Il Duca Guelfo col nipote battuto da Enrico Re de' Romani.

XVII. Il nipote di Guelfo, Enrico, poi detto il Leone, richiedeva in questo tempo ad Enrico Re de' Romani figliuolo del Re Corrado il suo Ducato di Baviera, e riceveva speranza di poterlo ricuperare. Non vi sarebbe alcuno, il quale mi potesse persuadere, che ciò non veniss fatto a bello studio, essendo comuni gl' interessi del nipote, e del zio, il quale (qualunque fosse il pretesto, o la ragione, che egli ne adducesse, o ne avesse) appena arrivato in Germania, assediò il castello di Flosperch. Il Re Enrico trovavasi in un altro non molto distante, chiamato d' Arburch. Ed è credibile, che Guelfo facesse appunto quell' assedio per trarre in campo aperto il nemico, con la speranza d' ottenerne così qualche notabil vantaggio. Ma nulla più mancò a Guelfo in questo disegno, che la buona fortuna. Poichè uscito il giovane Re dal castello d' Arburch per liberare quello di Flosperch, riportò sopra i pretendenti una segnalata vittoria, avendo posti a fil di spada i nemici in parte, e in parte ancora fattine prigionieri; siccome egli stesso ci lasciò scritto, dandone la nuo-

va

va all' Imperadore Emmanuello di Coſtantinopoli, ed all' Imperatrice Berta nata di Berengario Conte di Sultzbach, e ſorella di ſua madre, maritata al mentovato Emmanuello ſul principio dell' anno 1144. avendo in quello d' Irene cangiato il proprio nome, che riuſciva peravventura duro alla delicatezza de' Greci, a' quali

. . . . . *dedit ore rotundo*
Muſa loqui.

Due lettere, che contengono la predetta nuova, ſono riportate dal Martene, e dal Durando nella loro famoſa raccolta fra quelle di Vibaldo ſotto i nn. 189. e 190. e quì ſotto fra i Documenti (n. I. e II.); dov' è pure da oſſervarſi coſa non veduta dagli Scrittori da me conſultati, cioè, che il Re Corrado aveva intimata una ſpedizione generale de' ſuoi fedeli e vaſſalli, per diſtruggere un sì oſtinato nemico.

Pace fatta dal Duca Guelfo col Re Corrado, che muore indi a non molto.

XVIII. Ma o ciò foſſe, allorchè il Re Corrado ſi ritrovava nell' Oriente pronto a ritornare ne' ſuoi ſtati, dove ebbe lettere di conſolazione da Papa Eugenio III. e dopochè egli vi fu ritornato l' anno 1149. prima che s' accendeſſe un tanto fuoco nella Germania, volle Iddio, che il Principe Federigo nipote anch' eſſo di Guelfo; e che fu poi Re de' Romani, e Imperadore dopo Corrado, eſſendo premorto il Re Enrico figliuolo di queſto, e di cui pur ora ſi parlava, ſi adoprò fortemente per la pace delle due fazioni, facendo di più reſtituire a Guelfo i prigionieri preſigli nell' ultime battaglie, ed aſſegnare una penſione dal Fiſco Imperiale col dono della Città di Mandigen. Sopravviſſe non molto Corrado a queſto trattato, e conſigliò l' elezione di Federigo figliuolo del ſuo fratello, che ſuccedè nel modo deſcritto ſopra.

Fortuna della caſa de' Guelfi ſotto il nuovo Regno.

XIX. Queſto Principe, che da principio non moſtrò altra maggior premura, che quella di ſtabilire la tranquillità nel ſuo Regno, tenne a Spira una Dieta, nella quale reſtituì al pretendente Enrico, detto il Leone, il Ducato di Baviera, e diede a Guelfo i Ducati

di

An. 1152. Ind. XV. di Toſcana, e di Spoleti, il Principato di Sardigna, e tutto il Patrimonio della Conteſſa Matilde. Sembra, che la cauſa di Guelfo, e del ſuo nipote foſſe aſſai giuſta, e tale, che Iddio diſponeſſe del Regno, della vita, e della mente di Corrado, e de' ſuoi figliuoli, come appunto abbiamo detto. L'altro Enrico poſſeſſore del Ducato di Baviera fu riſtorato delle ſue perdite con molta riputazione, avendo Federigo ſmembrata da eſſa l'Auſtria, e datole il titolo di Ducato. Da queſto comun ſentimento allontanatoſi il Sig. Heiſs nelle ſua Storia dell' Imperio (1) ſcriſſe erroneamente, che foſſe ſtato conferito ad Enrico quello, che noi ripetiamo eſſere ſtato conceduto a Guelfo.

Il D. Guelfo viene in Italia a prendere il poſſeſſo degli Stati conceduti gli dal Re Federigo.

XX. Nè tardò molto, ſiccome fu notato dalla Cronica di Weingart (2), il nuovo Duca a venire a prendere il poſſeſſo de' ſuoi ſtati. Poichè verſo la fine del predetto anno 1152. eſſendo egli paſſato nelle Terre di Matilda, ricevè le ſommiſſioni, e gli omaggi delle città de' Ducati di Toſcana, e di Spoleti, promettendo d' onorarle con la ſua preſenza, ſubito che gli foſſe ſtato permeſſo da' ſuoi affari, i quali per allora in Germania lo richiamavano. Infatti partito d' Italia fu in Coſtanza teſtimone con altri d' un privilegio conceduto dal Re Federigo il dì 28. di Marzo dell' anno ſeguente, come ſi prova dalla data del privilegio medeſimo riportato nel Bollario Caſſineſe dal Margarino (3), e nelle Antichità Eſtenſi dal Muratori (4). Gli Annali di Baviera contro quello, che ſi è detto, ma con errore, pongono la conceſſione fatta a Guelfo degli ſtati di Matilda l' anno 1158. E' benſì vero, che eſſendo ſtati verſo quel tempo occupati da' Ferrareſi, furono da Ottone di Wittelspach riacquiſtati all' Imperio. Il che ſi conferma con la lettura d' un atto riferito dal Muratori nelle Antichità de' ſecoli di mezzo (5), in virtù del quale i nobili

(1) Loc. citat.
(2) Ibid.
(3) Tom. II. Conſtit. 184.
(4) P. I. c. 30.
(5) Tom. IV. col. 201.

bili Capitani di Frignano promettono di difendere i Modaneſi, a' quali ſi erano accomunati, contro chicchefſia, *exceptis tamen illis qui juraverunt fidelitatem DUCI GUELFO, ſi venerit in Longobardiam, & habebit dominium poſſeſſionis Comitiſſae Matildis*. (D. n. III.)

XXI. Ma prima che noi ſeguitiamo la deſcrizione delle geſta del Duca Guelfo, conviene oſſervare, che lo sbaglio dell' Autore, o dello Stampatore del Bollario Caſſineſe (1) diede a Coſimo della Rena, e ad altri ancora il nome vano d' un certo Marcheſe Ridolfo nominato nel Catalogo all' anno 1153. che deve certamente eſcluderſi dalla ſerie predetta. Un diploma del dì 2. d' Agoſto di queſt' anno 1153. avea *Rodulphus* invece di *Welphus*. Il celebre Muratori, che poſſedeva a fondo la critica di queſte materie, ſcoprì lo sbaglio, ed accennollo nelle ſue Antichità Eſtenſi (2), confermando il ſuo ſentimento coll' oſſervazione di molti altri sbagli occorſi nella lettura del nome di Guelfo, particolarmente appreſſo l' Abate Ughelli. Io non dubito punto, che il Capitan Coſimo, che di queſto ſuo Marcheſe non ha laſciato altro, che il nome, non s' ingannaſſe in leggendo il Bollario Caſſineſe molte volte da lui rammentato, nell' aſcriverlo tra' Marcheſi di Toſcana, dalla ſerie de' quali non tanto mi muove ad eſcluderlo l' autorità del dottiſſimo Muratori, quanto ancora la contemplazione della Storia preſente, la quale non mi porge motivo alcuno di ſoſpettare, che il Duca Guelfo, che ſopravviſſe ancor molto alla nuova fortuna, poteſſe perdere i ſuoi ſtati d' Italia, e preciſamente quello di Toſcana, o per eſſere decaduto dalla grazia del Re, e poi Imperador Federigo, o per aver dovuto cedere alla forza maggiore d' un pretendente avverſario: nè parimente mi ſi porge indizio da poter credere, che il predetto Ridolfo foſſe quegli, che dal Duca Guelfo riceveſſe nel tempo della ſua lontananza l' amministrazione e reggenza di queſta Provincia. Il Sig. Ab.

An. 1153. Ind. I.

Marcheſe Ridolfo eſcluſo dal Catalogo di Coſimo della Rena.

(1) Loc. citat.
(2) P. I. c. 30.

An. 1153. Ind. I. Ab. Mecatti nella ſua Cronologia pone il March. Ridolfo all'anno 1157. ſenza maggior ragione di quella, che aveſſe il Capitan Coſimo di porlo quattro anni avanti. Tenne dunque il Duca Guelfo la Toſcana ſenza contraſto dall' anno 1152. fino al 1167. o 68. in uno de' quali egli ne fece ſpontanea rinunzia nelle mani del Sovrano, come vedremo a quel tempo, avendola fatta fra tanto ancora governare dal Principe ſuo figliuolo.

An. 1154. Indiz. II. Il D. Guelfo non eſercita ancora il ſuo dominio in Toſcana.

XXII. Egli è ben vero, che per qualche anno non ſi trova atto alcuno, pe 'l quale ſi provi avere il Duca Guelfo eſercitata la ſua autorità in Toſcana, dove i Fiorentini, ſecondo Giovanni Villani (1) l'anno 1154. finalmente eſpugnarono, e disfecero infino a' fondamenti Monte di Croce appartenente a' Conti Guidi, de' quali parlando il Friſingenſe all' anno che ſegue, ſopra una lettera ricevuta dal Re Federigo dopo la rovina di Spoleti, nella perſona del Conte Guido Guerra (che era ſtato dal medeſimo Federigo liberato dalla prigionìa, nella quale era ritenuto da quelli di Spoleti) ſcrive, che eſſi erano i più potenti, e i più ricchi Signori della Toſcana; la qual lode fu avvertita pure dall' Ammirato nella Storia di loro ſotto il IV. Guido Conte. Nel che dovettero fare azione poco grata al Re Federigo, il quale, come ſi è udito, proteggeva quella nobil famiglia.

Oſſervazione ſopra la vendita fatta da i Conti Guidi del Caſtello di Monte di Croce al Veſcov e Comune di Firenze.

XXIII. Soggiunge il lodato Sig. Abate, non oſtante queſta notizia, che i ſopraddetti Conti non potendo reſiſtere alle forze de' loro nemici venderono al Veſcovo di Firenze le ragioni, che avevano in quel caſtello. Queſto parlare in un Cronologiſta farebbe credere, che dette coſe ſenza intervallo di molto tempo foſſero ſuccedute; ma oltre l'eſſervi nel teſto del Villani la particella *poi* (la quale non doveva eſſere traſcurata in un' opera, il fine della quale è di ſegnare ciaſchedun fatto al ſuo più giuſto tempo) Vincenzio Borghini nel ſuo Trattato della Chieſa, e Veſcovi di Firenze ci fa ſapere, che quella vendita fu ſtipulata dopo l'elezione di

(1) Cron. Fiorent. L. V, c. 36.

di Federigo II. cioè nel 1226. essendo allora, secondo l' Abate Ughelli (1), Vescovo di questa città Giovanni da Velletri, perchè costava troppo cara a' mentovati Conti la vicinanza de' Fiorentini nelle contese di Barbarossa, e d' Enrico (VI.) e in quelle prevedute di Federigo II. Il Borghini (2) soggiunge, che il frutto, e il dominio de' beni attenenti a detto Castello fu lasciato libero a' loro antichi Signori. Il qual detto, ancorchè si accordi con un testo del citato Villani, nel quale si dice, che i Conti Guidi da allora innanzi furono amici de' Fiorentini, tuttavia discorda da un altro testo, dove si dice all' opposto, che i Conti Guidi vendettero le ragioni al Comune, e al Vescovado di Firenze; dacchè non ne potevano avere alcun frutto, e che più non furono amici de' Fiorentini. Lascio strigare ad altri questo nodo, ed osservando, che l' anno seguente 1155. è celebre per la coronazione del Re Federigo fatta a Roma dal Pontefice Adriano IV. e pe' movimenti di Michel Paleologo Imperadore de' Greci, e di Guglielmo Re di Sicilia, passo a continovare il racconto delle azioni del Duca Guelfo, lontano ancora da queste parti.

Il Re Federigo è coronato Imperatore.

XXIV. Egli dunque nel 1156. è testimone d' un privilegio segnato in Witzburg il dì 17. di Giugno appresso il suddetto Ughelli, e nel seguente 1157. vide terminati i suoi lunghi travagli sostenuti fino a quel tempo in difesa del nipote, e ratificato in lui il possesso della Baviera col valore d' un atto di concordia tra Enrico il Leone predetto, ed Enrico già possessore della Baviera. Egli però non si sottoscrisse a ciò, che era stato in favore dell' altro antecedentemente determinato in una Dieta de' Principi di Germania. Contuttociò non prima dell' anno 1159. all' invito dell' Imperadore Federigo, che l' anno avanti nella sua seconda spedizione di quà dall' Alpi aveva invano assediata la Città di Milano, calò Guelfo in Italia. Il nipote lo aveva preceduto di molti mesi con 1200.

An. 1156. e 57. Ind. IV. e V.

Seconda venuta del D. Guelfo in Italia.

An. 1159. Ind. VII.

(1) Ital. Sacr. T. III. in Episc. Florent.
(2) L. cit.

An. 1159. Ind. VII. soldati verso la Pentecoste, essendo egli arrivato quasi sul finire di Settembre con soli 300. soldati; il qual numero fu subito accresciuto co' rinforzi levati da queste provincie. Di quest' arrivo di Guelfo in Italia, additandoci il mentovato Duca sotto il nome di Catulo, cioè di Lupo (giacchè tal è il significato della voce *Welph*, anche secondo l'erudito P. Pier Luigi Galletti nel suo Gabio in Sabina) il Guntero nel suo Ligurino (1) cantò così, secondo la correzione del Muratori (2).

Tempore post modico famosus avunculus ille
Caesaris, Etruscae Princeps & Marchio Gentis,
Theutonicaque potens, & Dux metuendus in ora
Advenit Catulus, simulataque gaudia nostris
Attulit, & valido complevit milite castra.

Suo atto di concordia co' Marchesi d'Este Italiani.

XXV. Si distinse nell'assedio di Crema, e, secondo quello, che scrisse il Morena, in premio del suo valore ottenne dall' Imperador Federigo tutto il territorio, che rimaneva *juxta portam Serii*. Nel qual tempo i Marchesi d' Este Italiani Obizzo, e Alberto, i quali si erano accomodati con Enrico il Leone, vollero accomodarsi altresì per se, e per Folco loro fratello, che era lontano, col Duca Guelfo per la terra d' Este. L' atto di questa concordia è del dì 6. di Gennajo 1160. correndo l' Indizione VIII. e noi lo riportiamo dopo il Muratori, che lo pubblicò nella I. Parte delle Antichità della Sereniſſima Casa. (D.n.V.) Tra le condizioni espresse vi è quella di pagare al Duca Guelfo 300. lire di buona moneta milanese, dopo un altro sborso fatto antecedentemente al medesimo. Intanto l' Imperadore con suo privilegio assicurò dalla soggezione de' Fiorentini il Monastero di S. Crispino, e con altro privilegio conceduto a' Sanesi, proibì, per quanto dicono, che per 12. miglia intorno alla loro città fosse fabbricata torre o fortezza. Dicono ancora, che Trasmondo di Pescia a nome della sua patria giurasse a Gregorio Vescovo di Lucca, d' esser sempre pron-

to

(1) L. X.
(2) Antich. Est. P. I. c. 31.

to a difenderlo, ſalvo contro l' Imperatore, e il Marcheſe di Toſcana. Avanti queſto tempo il Pontefice Adriano IV. aveva raccomandato al noſtro Duca la protezione de' beni del Monaſtero di S. Siſto di Piacenza, e nominatamente Guaſtalla, e Luzzara, confermati a quelle Religioſe fin dall' anno 901. appreſſo il Muratori da Lodovico III. Re d' Italia, come oſservò il lodato Scrittore (1) ſopra una memoria tratta da un antico regiſtro della Comunità di Cremona. (D n IV.)

XXVI. La pietà di Guelfo moltiſſimo ſi diſtinſe, allorchè ſotto il ſucceſſore d' Adriano IV. che fu Aleſſandro III. (conſacrato la Domenica dopo la feſta di S. Matteo, e ricevuto, come canonicamente eletto, dalla maggior parte del Mondo Cattolico, come vien dimoſtrato da Natale Aleſſandro (2) nella Storia Eccleſiaſtica di queſto Secolo contro l' Antipapa Vittore IV.) ſalvò la vita a due Legati, che l' Imperadore divenuto furioſo contro la Corte di Roma, voleva fare appendere, al dir del Baronio, all' anno 1159. Io dubito alquanto dell' atrocità di queſto fatto ſul riſcontro d' una lettera, che io avrò occaſione di citare altrove, cioè ſotto Filippo Duca di Toſcana ſcritta dal Pontefice Innocenzio III. a' Principi di Germania ſul fatto de' tre Eletti a quel Regno, dopo la morte d' Enrico VI. nella quale facendoſi menzione de' più gravi inſulti fatti alla Santa Sede, queſto ſi tace, che per altro è graviſſimo; ma ſiccome in eſſa ſi ſoggiunge ancora, che molti altri non ſono ivi enumerati diſtintamente, così può reſtare intera la fede del ſapientiſſimo Porporato.

Il Duca Guelfo ſi dichiara per la S. Sede.

XXVII. Queſta fu l' occaſione, cui ſcelſe il Duca Guelfo per venire in Toſcana a tenore delle ſue promeſſe, ovvero de' ſuoi intereſſi. Comparve egli con le ſue ſoldateſche, conforme quello, che è notato nella Cronica di Weingart (3); indizio, che ci poteſſero eſſere de' popoli da ridurre all' obbedienza. Ma ciò

Viene in Toſcana: ſuo parlamento a S. Gineſio: accorda varj privilegj.

(1) Antiquit. Ital. P. II. col. 105.
(2) C. II. §. 9.
(3) In Hiſtor. alibi cit.

An. 1160. Ind. VIII. ciò accadde ſenza molta pena; poichè la mentovata Cronica riferiſce, che da varie città gli fu reſtituito quello, che era ſtato contro i ſuoi intereſſi uſurpato, e che egli altresì diede opera, che a ciaſcheduna delle città, che gliene fecero iſtanza per mezzo de' loro Inviati, foſſe renduto l' antico poſſeſſo de' loro beni e diritti. Queſto fu in un celebre Parlamento, che egli tenne a S. Geneſio caſtello di gran nome a que' tempi preſſo a Samminiato, dove, per eſſere egli Principe di molta ſtima, ſoggiunge il Tronci negli Annali di Piſa diverſe città ſpedirono Ambaſciadori, nominando per la parte della ſua città l' Arciveſcovo Villano, Lamberto Craſſo, Bolſo Caſapieri, e Arrigo Federighi Conſoli. Quivi ancora il Duca Guelfo con le cerimonie della bandiera, e della ſpada creò VII. Conti, uno de' quali peravventura potrebbe eſſere quel Macario Conte di Samminiato, che l'anno 1173. ſecondo il medeſimo Tronci fece lega co' Fiorentini, e co' Piſani, e che l'anno 1178. ſi legge fra i teſtimoni d' un privilegio conceduto dall' Imperador Federigo alla Chieſa Piſana appreſſo l' Abate Ughelli. Furono ancora in S. Geneſio confermati dal Duca gli antichi privilegj a' Canonici della Cattedrale di Piſa (D. n. VI.), dove gradito paſsò a celebrare la Paſqua. Nella breve dimora, che ivi fece, i Piſani a lui, ed egli a' Piſani, ſe doveſſe crederſi al predetto Annaliſta Piſano, ſi giurarono reciprocamente amicizia, ed alleanza.

Il D. Guelfo da Piſa trasferitoſi a Lucca vi concede varj privilegj.

XXVIII. Da Piſa il Duca Guelfo paſsò a Lucca, e per guadagnarſi que' popoli, che avevano gareggiato co' Piſani nelle dimoſtrazioni d' allegrezza nel riceverlo, e moſſo da quella generoſità, che devono uſare i Principi nel promuovere i veri intereſſi de' popoli, concedè diverſi privilegi, uno de' quali era in favore della Cattedrale (D. n. VII.) uno in favore della Chieſa di S. Fridiano (D. n. VIII.) e il terzo, del quale fece pure menzione Tolomeo di Lucca, in grazia di quel Comune. Da queſt' ultimo privilegio, ſecondo il Muratori, che riportò gli altri due nelle Antichità Eſten-

ſenſi (contentandoſi di dire del terzo ſolamente, che lo aveva veduto) riconoſcono i Luccheſi un' epoca di quella nobile libertà, che la loro concordia, e ſaviezza fa ad eſſi godere anco preſentemente, e promette di quindi conſervare lunghiſſimo tempo. Si deve però avvertire, che ſe l' Imperador Federigo non annullò con gli altri il detto privilegio, allorchè per teſtimonianza di Raderico ſcrittor coetaneo fece reſtituire a Guelfo quello, che la ſua liberalità, o prodigalità gli aveva fatto alienare in pregiudizio, e ſenza il conſentimento dell' Imperio, i Luccheſi nell' anno 1190. pagavano ancora tributo all' Imperadore, come facevano altre città di Toſcana; ciò reſtando provato per un atto di quittanza, che il Mareſciallo Enrico Teſta (ſotto il quale noi pur faremo menzione di tale atto) eſſendo egli allora Governatore per l' Imperio della Toſcana, fece al Veſcovo di Volterra Ildebrando, che aveva preſtato all' Imperadore mille marche d' argento. Poichè dichiarandoſi in eſſo il modo, col quale doveſſe il predetto Veſcovo ritirare i ſuoi danari, ſi dice, che doveſſe ritirarli da' pagamenti, che diverſe città dovevano fare all' Imperadore, fra' quali ſono ſpecificati *omnes redditus, quos civitas Lucenſis debet Domino Regi*. Queſta oſſervazione non isfuggì al chiariſſimo Sig. Dott. Giovanni Lami nel ſuo Odeporico, col favore del quale dal Sig. Bernardino Baroni Gentiluomo Luccheſe ottenni il privilegio ſoltanto accennato dal Muratori dato a favore de' Luccheſi, e che io ſtimo bene di quì inſerire nel teſto medeſimo, come io l' ho ricevuto.

Diploma conceduto dal Duca Guelfo a i Luccheſi.

XXIX. *In nomine Sancte & Individue Trinitatis. VELFO DUX SPOLETI, MARCHIO TUSCIE, PRINCEPS SARDINIE, DOMINUS DOMUS COMITISSE MATILDIS. Quia juſtum eſt, & conſentaneum videtur Imperatorem ſive magnos Principes Imperii fidelium petitionibus condeſcendere ſuorum; idcirco, & ego petitionibus fidelium, & dilectorum meorum Lucane civitatis, totoque ejus populo do, concedo, atque confirmo omne jus, actionem, & jurisdictionem,*

An. 1160. Ind. VIII. *nem, & omnes res que quoquo modo mihi pertinent, vel ad jus Marchie pertinere videntur, vel ad jus quondam Comitisſe Matildis, vel quondam Comitis Ugolini pertinuerunt tam infra Lucanam civitatem ejusque burgos, quam extra, infra quinque proxima milliaria predicte civitatis ab omni porta ejusdem civitatis, exceptis feudis meorum vaſſallorum ex parte Marchie, vel predicti Comitis Ugolini: preterea infra predicta quinque milliaria proxima Lucane civitatis non hedificabo ab omni parte aliquod caſtellum, nec edificare faciam: pro qua mea datione, & conceſſione Conſules vel Rectores qui pro tempore in dicta civitate fuerint, vel aliqua perſona pro ſupraſcripta civitate dare debeat mihi vel meis ſubceſſoribus, aut Miſſo infra predictam civitatem omni anno in Quadrageſima infra proximos octo dies, poſtquam a nobis vel a noſtro Nuncio noſtras ſigillatas . . . . . predictis Conſulibus, Rectoribus, aut Populo denunciatum fuerit ſoldos mille Lucan. denariorum expendibilium, & ſic debeant obſervare predicti Conſules, vel Rectores, vel aliqua perſona pro civit. . . . . ad nonaginta annos. Et licet . . . . ego ſciam quod hec mea conceſſio annuatim majorem redditum quam ſit dictum, & etiam ultra duplum promittat, tamen illam pleniſſima auctoritate corroboratam per me, & meos ſucceſſores firmiter & incorrupte, ſicut dictum eſt, permanere conſtituo. Si qua vero perſona contra hujus noſtre conceſſionis & dationis paginam venire preſumpſerit, ſtatuimus ut libras centum auri componat, medietatem Camere noſtre, & medietatem predicte civitati. Ut autem hec ſcriptura immutabili veritate, & ſtabilitate permaneat, ſigilli noſtri impreſſione inſigniri juſſimus, & propria manu confirmatam ſubſcripſimus. Acta ſunt hec in civitate Lucana Anno Incarnationis Domini milleſimo centeſimo ſexageſimo, octavo Idus Aprilis, preſentibus vero teſtibus his; Comite Alberigo de Berge, Prepoſito Ottone de Ravenſpurch, Federigo de Valbuſo, Federigo Camerario & fratre ejus Tennone, Hermanno de Rauburgen, Guidone de Canota, Gherar-*

rardo Raguſy, Raimundo de Payſe, Lamberto Beninca-pi, Paganello de Porcari, Guidone de Montemagno, Bernardino de Uzano, Rolando Tignoſi cauſidicis, Ruſtichetto de Luca, & Brunetto de Luca, & aliis multis.

Ego Albertus Notarius ex precepto D. DUCIS VELFONIS ſubſcripſi, & tradidi, & omnibus iis interfui, & ſubſcripſi.

Ego Enricus Cancellarius DUCIS predicti recognovi, & ſubſcripſi.

Soggiungaſi, che nel ſecolo XIV. tanta autorità ritenevano ancora gl' Imperadori ſopra quella città in particolare, che Lodovico ſoprannominato il Bavaro l'ereſſe in Ducato a favore del valoroſo Caſtruccio Antelminelli; del che ſi legge il Diploma appreſſo il Meibomio nella Raccolta degli Scrittori Tedeſchi (1) con la data dell'anno 1328.

An. 1160. Ind. VIII.

A chi ſi debbano riferire gli atti ſopra mentovati.

XXX. Tutti queſti atti, che ſi debbono regiſtrare all'anno 1160. mi piace col Muratori di attribuire piuttoſto al Duca Guelfo VI. che al ſuo figliuolo Guelfo VII. col Sig. Ab. Mecatti; richiedendo il buon ordine delle coſe, che il padre diſpoſto a laſciare nelle mani del Principe ſuo figliuolo nel tempo della ſua lontananza il governo di queſta provincia, concedeſſe sì fatti privilegj, e per impegnare i popoli beneficati a riſpettare, ed amare il giovane Principe, e per inſegnare a queſto col ſuo eſempio, che la liberalità, e la magnificenza ſono degni cominciamenti d'un governo aggradevole.

GUEL-

(1) Tom. II. p. 209.

GUELFO VII.

IL GIOVANE

FIGLIUOLO DEL PRECEDENTE GUELFO VI. PRINCIPE DI TOSCANA.

An. 1160. Ind. VIII. XXXI.

Guelfo VII. associato dal padre al governo.

Uelfo il padre adunque, che noi chiameremo adesso il Vecchio, per distinguerlo dal figliuolo del medesimo nome, Guelfo il VII. fra gli Estensi, lasciò il governo della Toscana (donde partito si portò a Spoleti già ridotto in troppo miserabile stato dall' Imperador Federigo) e quello dell' altre provincie, che appartenevano a lui nell' Italia, nelle mani del suo figliuolo. Fu assai prudente il padre nel lasciargli per consiglieri que' Signori, che egli aveva sperimentati di maggior merito per la loro servitù fedelmente prestatagli, e che egli credeva più capaci di condurre con dolcezza insieme, e con forza lo spirito, e il cuore d' un giovane Principe, troppo facili per se medesimi nella prospera situazione d' una tranquilla fortuna a ri-

ricevere quelle impreſſioni peſtifere, che le luſinghe, e le adulazioni ſi sforzano d' inſinuare in qualunque occaſione, che loro ſi preſenti. Condotta ſaviſſima per la parte del padre, e vantaggioſa per quella del figlio, il quale era d' un talento docile, e d' uno ſpirito capace de' veri ſentimenti della giuſtizia, e dell' onore.

Lodi del Giovane Duca.

XXXII. In fatti, come ſi legge nella Cronica di Weingart (1), troppo alcuna volta peravventura favorevole a' Principi Guelfi, dov' è notato il riferito atto della prudenza paterna del vecchio Guelfo, acquiſtò il Giovane tanta fermezza d' animo, tanta integrità di giudizio, e tanta dolcezza di maniere, che tutte queſte prerogative accompagnate da una generoſità principeſca lo rendettero gratiſſimo a tutti. Ancorchè vaſſallo dell' Imperadore ebbe il coraggio d' opporſi alle violenze, che contro i ſuoi ſudditi ſi commettevano da' ſoldati imperiali, con rammarico alcuna volta di Federigo medeſimo, il quale per altro lo trovò ſempre fedele al ſuo ſervizio, particolarmente nelle guerre di Lombardia, ſecondo un antico Storico Lodigiano. I miniſtri de' Principi feroci non poſſono uſare miglior politica, che quella di naſcondere a' popoli ſottopoſti un carattere sì odioſo; la qual coſa poſſono fare col rappreſentare al Sovrano, quali ſono i ſuoi veri intereſſi, in modo che egli temperi il ſuo rigore: ed i miniſtri parimente de' Principi clementi ſono degni di qualunque biaſimo, ſe facendo comparire il Sovrano diverſo da quello, che è, ed eſſer vuole, penſano d' opprimere i popoli pe' loro intereſſi privati. Ottimi poi ſono quelli, che procurando inſieme il vantaggio comune, fanno sì, che i Sovrani ſi conſervino benevoli co' loro vaſſalli, e che queſti colla volontà principalmente obbediſcano quelli sì fattamente, che neſſun' altra forma, o cangiamento di governo ſembri più comodo alla lor quiete.

Memoria unica di queſto Principe.

XXXIII. A mia notizia non eſiſte di queſto Principe, che la memoria d' una donazione fatta da eſſo della

(1) In Hiſtor. cit.

An. 1160. Ind. VIII. *Sorte di Fano* al Monaſtero di Marolo, la quale fatta nuovamente poi dal ſuo genitore avvertito, o non avvertito al Monaſtero di Canoſſa, cagionò inquietudini grandi a' predetti Monaſteri; talmentechè convenne al Papa deputar poi il Cardinale Ildebrando per eſaminare, e decidere tutta la gran lite, gli atti della quale furono pubblicati dal Muratori nelle Antichità de' ſecoli di mezzo (1) (D. num. XI.). Forſe altre memorie ſi potrebbero ritrovare tra quelle molte, che il ſopralodato Muratori (2) dice d' aver vedute con la data nel Reggiano dall'anno 1160. al 1190. con la ſottoſcrizione del Notajo del Duca Guelfo, gran parte delle quali per altro debbono appartenere al padre. Due (oltre quelle, che recano il tempo, e l'ignoranza) poſſono eſſere le cagioni della mancanza delle ſcritture del Principe Guelfo, cioè la lontananza da queſta provincia, eſſendo egli per lo più ſtato a ſervire l'Imperadore nelle guerre di Lombardia, e la preſenza de' Legati Imperiali in Toſcana Rinaldo Arciveſcovo di Colonia, e ſucceſſivamente Criſtiano Arciveſcovo di Magonza, ſotto i quali in queſt' anni medeſimi parleremo più ampiamente delle coſe della Toſcana, e dell' Italia, ceſſando in tale occaſione in gran parte, come ſi ripete altrove, l' autorità de' Principi feudatarj.

Richiamato dal padre in Germania.

XXXIV. Dopo qualche anno il giovane Guelfo fu dal padre, che, ſecondo alcuni Autori tornò in Italia, richiamato nella Germania, per eſſer poſto al poſſeſſo de' beni, che appartenevano a lui per ragione della madre; fra' quali ſcrive il Muratori (1) eſſere ſtata compreſa la città di Friſinga, e non piccola porzione del contado di Vittemberga; lo che non mancò d' eſſergli contraſtato. Queſto può eſſer vero in virtù d' un iſtrumento d' inveſtitura, che ſi legge appreſſo il Muratori (3) nelle Antichità Eſtenſi conceduto da eſſo a Gerardo Rangone (D. n. X.) il quale l' anno 1167.

(1) T. IV. col. 203. & ſeqq.
(2) Antich. Eſt. l. c.
(3) Ibid.

1167. ſiccome fu oſſervato dal lodato ſcrittore, ſi trova Legato Imperiale nel Modaneſe, della Corte di Gavaſſa in premio della ſua fedeltà.

XXXV. Il fatto, che ſegue è raccontato diverſamente dagli Scrittori. Io ſeguiterò l' Autore della Storia de' Principi Guelfi, nel quale mi pare di ravviſare una maggiore eſattezza; ſebbene voglio accennare almeno ancor quello, che ſopra la cagione della diſcordia ne ſcrive l' Aventino (1) meno parziale di quello, che lo foſſero i Monaci di Weingart, beneficati dalla loro Caſa. Alcuni Nobili convinti di latrocinio vennero nelle forze del Conte di Tubinga. La condanna cadde ſopra un ſolo di eſſi, che era ſuddito de' Guelfi, eſſendo ſtati gli altri aſſoluti. Guelfo il Vecchio ne ricevè le ſoddisfazioni. Il Giovane le preteſe ancor egli; ma non potè ottenere dal Conte di Tubinga, ſe non una riſpoſta, che teneva luogo d' un nuovo inſulto. Il perchè eſponendo l' affronto a' Signori amici della ſua caſa, impegnò i Veſcovi d' Augusta, di Spira, di Vormazia, Bertoldo Duca di Zaringen, un altro Bertoldo Marcheſe di Vohebruch, Ermanno Marcheſe di Baden, Ridolfo Conte di Pfullindorf, Alberto Conte d' Haberspurch, i Conti di Calevven, e que' di Bergen, Goffredo, e Ridolfo di Romaſperch, Ermanno di Kilichberg, Enrico di Feringen, Corrado Avvocato di Coſtanza, ed altri nel ſuo partito per vendicarſi del Conte di Tubinga predetto, che nominavaſi Ugone. Con le forze di queſti Signori raccolſe un' armata di cinquemila dugento ſoldati, che il dì 7. di Settembre ſi accamparono preſſo a Coningen. La notte fu paſſata in conſigli, e in orazioni, col diſegno di non fare movimento alcuno nel giorno ſeguente. Ma alcuni ſoldati di Guelfo impegnatiſi incautamente, e contro gli ordini a ſoſtenere un incontro de' nemici, traſſero gli altri nella rovina, per lo ſvantaggio grande del poſto, dove ſi erano inoltrati, e donde non potevano in alcun modo ſalvarſi. Due ore durò la battaglia, nella quale, ancor-

Differenza tra eſſo, e il Conte di Tubinga, dal quale è battuto.

(1) In Annal. Bojor. L. VI.

An. 1160. Ind. VIII. corchè fieriſſima, non reſtò ucciſo, fuorchè un ſolo de' ſoldati del Principe Guelfo, ma quaſi tutti reſtarono prigionieri. Guelfo ſteſſo con la fuga potè ſalvarſi appena con tre de' ſuoi nel caſtello d' Achalmen. Ma Giovanni Aventino ſcrive, che il Conte Ugo avendo aſſediato, e preſo il caſtello di Meringen appartenente a' Principi Guelfi, fece appendere tutti gli abitatori che vi trovò: e che a queſta nuova Guelfo il padre richiamò d' Italia il figliuolo, ed accorſe anch' egli a riparare quelle oſtilità. Il Giovane Guelfo domandò al nemico le dovute ſoddisfazioni; ma negando queſto di darle, e non avendo potuto gli amici comuni indurlo ad accomodamento veruno, gl' intimò la guerra, la quale ebbe quel cattivo ſucceſſo, che è raccontato di ſopra.

Il Conte di Tubinga condannato dalla Dieta di Ulma. Durezza di Guelfo il Giovane.

XXXVI. Alla nuova di queſta ſconfitta tornò coll' Imperador Federigo il Vecchio Guelfo in Germania, ed ottenne la reſtituzione degli ſchiavi. Il Conte Ugone dopo un anno, o di pace, o di tregua, ottenuti gran ſoccorſi dalla Boemia, con eſſi l'anno 1166. dalla feſta dell' Epifania a quella della Purificazione diede il guaſto a tutto il contado, che tra la Boemia, e il lago di Ginevra reſtava. Ma citato alla Dieta d' Ulma fu condannato ad eleggerſi l'eſilio, o a coſtituirſi prigioniero de' Guelfi. Eleſſe il Conte Ugone la ſeconda delle accennate condizioni, ſperando ſenza dubbio di trovare pietà, e generoſità ne' Principi Guelfi. Si umiliò ad abbracciare tre volte le ginocchia del Giovane, ma fu riſpinto altrettante con acerbi rimproveri. Fu condotto prigioniero in Amburgo, dove conduſſe una vita infelice, fintantochè non piacque al Vecchio Guelfo, dopo la morte del figlio, di liberarlo.

Guelfo il Vecchio va nella Terra Santa: e il Giovane torna coll'Imperadore in Italia.

XXXVII. Dopo queſte coſe l'anno 1167. il Vecchio Guelfo non ſo ſe per ſoddisfare alla ſua divozione, ovvero per altri fini, intrapreſe il viaggio della Terra Santa, verſo l'Epifania, dopo aver raccomandato caldamente il figliuolo all' Imperadore, il quale con gran promeſſe lo riconduſſe in Italia. Arrivato Guelfo il Giovane a Pavia, riſcoſſe gli ſtipendj ſiſa-

ſatigli, e paſſato in Toſcana raggiunſe verſo la metà di Luglio l' Imperadore nelle vicinanze di Roma, ove queſti era riſoluto di ſfogare la ſua amariſſima collera contro il Pontefice Aleſſandro III. il quale, oſſervando i gran progreſſi, che Federigo faceva negli animi volubili de' Romani, volle prudentemente allontanarſi da una città, la quale invece d' eſſere il teatro della ſua gloria, minacciava d' eſſer quello della ſua ignominia, trasferendoſi di luogo in luogo fino a Benevento. Dicono, che il Vecchio Guelfo al ſuo ritorno, coll' occaſione di ſalutare l' Imperadore, e il figliuolo, vedute co' proprj occhi le violenze degl' Imperiali, maledicendo Federigo, e la ſua armata, ſe ne partiſſe ſubito per la via di Trento a' ſuoi ſtati della Germania. Infelice, ſoggiunge il Palazio (1), che non conduſſe anco a forza ſeco il ſuo figliuolo, il quale attaccato da una malattìa peſtilenziale, con la quale l' anno 1171. ſecondo la Cronica Piſana appreſſo l' Ab. Ughelli (2), fu diſtrutto l' eſercito di Federigo, morì inſieme con molti altri Principi, ſacrificato alla ſuperbia del ſuo Sovrano.

Morte del D. Guelfo il Giovane.

XXXVIII. Convien dire, che la pietà del padre, ſe pure egli ancora ne aveva, foſſe molto ſuperficiale, e che egli penſaſſe in una maniera del tutto particolare. Non ſi abbandonò egli al dolore, come ſembra, che naturalmente doveſſe fare, almeno per qualche tempo, ſulla rifleſſione, che ſi eſtingueva la caſa ſua: nè riconobbe dall' alto sì grave colpo, come apparirà da quanto noi ſiamo adeſſo per raccontare ſopra la fede di Giovanni Aventino, il quale (3) negli Annali di Baviera, come ſtravagante laſciò notato l' iſtituto di vivere, che ſcelſe Guelfo il Vecchio dopo la morte del figlio. Privo egli adunque non ſolo dell' unica prole, ma eziandio della ſperanza di procrearne in avvenire, preſe in orrore la moglie, e con ſomma ingratitudine, e con ſomma ingiuſtizia de-

Stravaganza del D. Guelfo il Vecchio dopo la morte del figlio. Scaccia la moglie.

(1) In Cat. Hiſt. Imp. Occid. ſub Reg. Frider. I.
(2) Ital. Sacr. T. III. in fin.
(3) L. VI.

An. 1160. Ind. VIII. determinò di levarsi dagli occhi la più amorevole delle donne, e forse la più saggia delle maritate. La confinò ad abitare presso l' Alpi, verisimilmente in una specie d'arresto, acciocchè essa non potesse farne risentimento. Ed io penso, che la virtuosa Uda, nel modo, che sopra seppe far vedere al mondo l'amore, che essa portava al marito, in questa occasione sapesse mostrare l'obbedienza al medesimo col restarsene tranquilla nel suo ritiro. Nel che anco è di lode più meritevole; poichè nel primo fatto pareva, che vi avesse interesse la sua felicità, laddove nel secondo distaccata con violenza dal matrimonio per opera del marito medesimo, soffre con rassegnazione i comandi d'un ingrato.

Riempie la Corte di libertini, e si dà in preda a tutti i divertimenti.

XXXIX. Pose il Duca la sua residenza ordinaria a Memminga, trattovi peravventura dall' amenità del luogo. Quivi si diede in preda alle sue capricciose passioni. I pranzi, le cacce, gli amori, e ogni altra sorta di divertimento erano la serie delle sue occupazioni. Fece ammettere alla sua corte tutt' i militari libertini, e altri sì fatti uomini, i quali, se non erano rei di debito, eranlo d' altri delitti con la giustizia. Chi si distingueva nell' invenzione, e nelle prove de' divertimenti del Principe, era da lui il più amato. Non vedeva il Vecchio Duca, se non per gli occhi, come suol dirsi, e non udiva che per gli orecchi di tali persone. E come se esse meritassero premio, e non gastigo, protezione, e non odio, così erano provvedute di tutto quello, che sapevano desiderare. Di rado leggiamo, che gli uomini virtuosi, e dabbene trovino nelle Corti qualche fortuna; ma leggiamo benespesso, che i malvagi con le loro maniere arrivano a possedere la confidenza, e il cuore de' Grandi. *Welpho pater* (sono parole dell' Aventino (1)) *ubi filio defuncto nullos amplius sperat liberos, ab re uxoria abhorret. Uiam conjugem ad Alpes migrare jubet: ipse Memmingae crebro habitat, potat, obsonat, comessatur, amat. Conviviis, nimio vestitu, venationibus, gan-*

(1) Loc. cit.

gaudiis corporis indulget, ocio aetatem transigit. Equites, milites obaeratos, proscriptos ad se confugientes benigne appellat: hos sodales sibi adsciscit, cum illis libenter vivebat, & libenter victitabat. His equos, vestes, sumptus suggerit.

XL. Anche i gran patrimonj si consumano, e le malnate voglie distruggono i tesori. Con questo tenore di vita non solo riuscì al Vecchio Guelfo di spendere le sue ricchezze, ma eziandio d' aggravarsi di debiti esorbitanti. Non so se un altro Principe nelle medesime circostanze avesse avuto il coraggio, che ebbe il Duca Guelfo per trovare onde risorgere, e con che spendere. Godeva egli, come si è detto, in Italia, per grazia dell' Imperadore, i feudi del Marchesato di questa Provincia, del Ducato di Spoleti, del Patrimonio di Matilda, e del Principato di Sardigna: ed aveva in proprio gran patrimonio nella Svevia, e nella Baviera. Vendè i feudi all' Imperadore, e il patrimonio al nipote. Il primo rimesse a Guelfo gran somme di contanti, e di gioje: il secondo affidato sulla vecchiezza del zio, e sperando di poter acquistare i suoi beni senza veruno sborso di danari, differiva di giorno in giorno il pagamento, a segno tale, che Guelfo avvisato dell' animo del nipote, e adirato fieramente con esso, trasferì nella persona dell' Imperadore anco la vendita de' beni patrimoniali. Non è difficile il pensare, che i sudditi di Guelfo, primachè egli si risolvesse a vendere i suoi stati, non fossero costretti a pagare in parte le spese della sua prodigalità. *Cumque necesse foret* (segue a dir l' Aventino) *his moribus pecuniam redituque dilapidari, aes grande alienum conflavit. Cumque sufficere his sumtibus nequiret, Hetruriam, Sardiniam, Spoletum Imperatori Federico nepoti suo ex sorore: patrimonium vero in Suevia atque Bojaria Henrico Duci Bojorum nepoti ex fratre vendit. Imperator auro, argento, gemmis avunculum explet: Dux Bojus pecuniam dolo differt; rebatur propediem ad se gratuito reditura cuncta, quando legitimus senis capularis haeres esset*

S' indebita eccessivamente. Vende i feudi all' Imperadore, e i beni patrimoniali ad Arrigo il Leone suo Nipote.

An. 1160. Ind. VIII. *Ubi hæc patruus ſenſit, omnia Cæſari, exhæredato Henrico, venundat* (1).

Conferma della verità della vendita predetta.

XLI. In queſta guiſa l'Imperadore ripreſe il poſſeſſo della Toſcana, e dell' altre Provincie poſſedute dal Duca Guelfo in Italia per diſporne a ſuo piacimento, come appunto fece; oſſervando il dottiſſimo Muratori (2) in Ottone da S. Biagio, e nell' Ab. Uſpergeſe, che l' anno 1168. il Ducato di Spoleti era ſtato da Federigo conferito ad alcuno de' ſuoi Capitani, e che l'anno 1181. Enrico di Lutra Mareſciallo, e Legato dell' Imperadore fece pronunziar ſentenza nelle Terre della Conteſſa Matilda. Eſſendo premorto Federigo a Guelfo, Enrico VI. figliuolo, e ſucceſſore di Federigo ſi fece confermare da Guelfo la vendita deſcritta, e non prima del 1191. nel ſuo ritorno dall' aſſedio di Napoli, ſecondo la Cronica di Weingart (3) nel qual anno morì il D. Guelfo, entrò nel pieno, e libero poſſeſſo de' beni comprati.

Il Duca Guelfo perde la viſta degli occhi. Si ravvede de i ſuoi errori, e termina piamente i ſuoi giorni.

XLII. Ma nel tempo, che il D. Guelfo ſmarrito da ſe medeſimo penſava ſoltanto a ſodisfare le ſue paſſioni, fu colpito con una diſgrazia, che gli fu aſſai più ſenſibile della morte del figlio. Reſtò privo della luce degli occhi. Rapito così in gran parte agli oggetti eſterni, e raccolto in ſe ſteſſo, riconobbe il ſuo ſmarrimento, e propoſe di cangiar vita. La preſenza, e la compagnia della ſua conſorte era neceſſaria per mantenerlo nel buon proponimento; ond' egli la richiamò alla Corte, ſcacciatine, com' è veriſimile, que' tanti ſcellerati, che lo avevano così abbaſſato dalla ſua riputazione. E dopo queſto tempo ſi debbono ammettere gli elogj fatti della pietà di queſto Principe, ſoprattutto dal Croniſta della Badia di Weingart (4) fondata da' ſuoi maggiori, e da lui arricchita co' doni delle Corti di Berg, e di Willare, dove ſi dice, che egli *innatam .... nobilitatem virtutum ampliavit mo-*

(1) Ibid.
(2) Antich. Eſt. c. 31.
(3) In Hiſt. cit. de Guelph. Principibus.
(4) Ibid.

moribus: ſaeculari etiam dignitate pleniſſime praeditus circa ſtatum ſpiritualis vitae ſumma vigilare ſtuduit diligentia. Quid plura? Quotidie pauperum commina-vit expenſas, atque donis munificentiae ſuae Monaſte-riorum, vel Eccleſiarum ſupplevit indigentiam. Fabbri-cò da' fondamenti la Badia di Steingadin, dove ſi ve-dono il ſuo mauſoleo, e quello del figliuolo. La ſua morte ſeguì nella metà del meſe dell' anno notato ſopra; e nel ſuo ſepolcro fu inciſa la ſeguente iſcri-zione.

Diffuſa late WELPHORUM nobilitate,
Nomine poſtremus obiit, virtute ſupremus.
Sublato fatis hoc Principe nobilitatis,
Gloria multorum ruit, & lux aurea morum.
Plangant orbati vitam Ducis incinerati.
Mortis in edicto qui vivimus ordine ficto
Labimur ut foenum, cum florem perdit amoenum.

XLIII. Non è ſpregevol memoria (benchè da regi-ſtrarſi molti anni prima) della pietà del D. Guelfo la Lettera (D. n. IX.) da eſſo ſcritta a Luigi VII. Re di Francia, appreſſo il Ducheſne (1) negli Scrittori Franceſi, per ringraziarlo dell' accoglienza e riſpetto eſibito al Papa Aleſſandro III. il quale l'anno 1162. paſsò in Francia, e vi fu con ogni ſorta d'onore ri-cevuto da quel Re, e da quello d'Inghilterra. Ben-chè la Lettera predetta ſia ſenza l' anno del Pontifi-cato d'Aleſſandro, tuttavia non crederei di sbagliar mol-to a collocarla verſo l'anno 1163. Nè debbo tralaſciare un' altra notizia del Duca Guelfo VI. da gli atti (2) della quale fatti in un eſame di teſtimoni per lite di ſtati ver-tente fra Obizzo Marcheſe d' Eſte, e Adelagia, ed Auremplaſia figliuole del defunto Marcheſe Alberto l'anno 1193. appariſce, che nel 1184. egli era col Papa, e coll' Imperadore a Verona, e che quivi pre-ſentateſi le mentovate Principeſſe davanti a' Giudici

Altre me-morie del D. Guelfo.

E Im-

(1) T. IV. col. 702.
(2) Apud Murator. Antich. Eſt. P. I. c. 37.

Ann. 1160. Ind. VIII. Imperiali si lamentarono del Marchese Obizzo, quasichè egli senza ragione, e in loro pregiudizio fosse entrato al possesso de' beni del loro genitore. Il Marchese Obizzo mostrò una convenzione stipulata col Duca Guelfo molti anni prima, per la quale egli veniva dichiarato Signore de' feudi Ducali ad esclusione delle femmine.

RE.

REGISTRO

DE' DOCUMENTI

Appartenenti a i Duchi e Marcheſi Guelfo VI. e Guelfo VII.

Lettera ſcritta da Enrico Re de' Romani figliuolo di Corrado Re d' Alemagna all' Imperadore Emanuello di Coſtantinopoli intorno alle oſtilità del Duca Guelfo VI.

Num. I. a car. 13.

INclito, triumphatori, magnifico, ac ſublimi avunculo ſuo E. Porphirogenito Graecorum Imperatori Henricus filius Glorioſi, ac Sereniſſimi Cunradi Romanorum Imperatoris Auguſti, & ipſe Dei gratia Romanorum Rex, filialis dilectionis indiſſolubilem gratiam, & firmiſſimum perpetuae amicitiae vinculum. An. 1149.

Sicut propitia divinitas, & paternae caritatis affectus me Imperii, & rerum patris mei ſucceſſorem fecit, & heredem; ſic mea intelligentia juſtum arbitratur, ut amicos, conſoederatos, patris honorem, diligam, & inimicos ſuos & ſuorum perſequar & opprimam. Quocirca paternae dilectionis gratia Vos & Imperium Veſtrum particeps, Voſque, tamquam avunculum noſtrum cariſſimum, & patrem piiſſimum integra & filiali dilectione amplectens, aequum eſſe arbitratus ſum Veſtrae Celſitudini notificare quae circa nos, Dei praeſtante clementia, proſpera geruntur.

Siquidem VIII. die menſis Februarii *Superbus ille, & perfidus Welpho*, tot beneficiorum patris mei immemor, hoſtiliter invaſit terram noſtram, patre meo in rebus publicis longe poſito agente, me autem cum parte militiae in quodam caſtro noſtro relicto. Caſtrum ad quod ille acceſſit *Flochperch* dictum eſt: nos autem eramus in alio caſtro *Horbruch* diſtante ab illo per ſpatium reſtae & dimidiae. Accepto igitur tantae contumeliae nuntio feſtinavi hoſtem perſequi, & cum quinque magna milliaria poſt eum proceſſiſſemus, praemiſſis equitibus expeditiſſimis, qui ejus tergo imminentes fugam ipſius retardarent, nos duabus conſertis aciebus eum perſequebamur. Cum itaque agminis extrema jam caederemus, faciem convertere coactus eſt; ſed, vero Deo de Caelis pugnante pro nobis, tantam adepti ſuimus victoriam, ut, niſi per nocturnas tenebras delituiſſent, nullus omnino evadere potuiſſet. Capti ſunt equites CCC. & equorum numerus non parvus extinctus eſt, partim lanceis confoſſus, partim gladiis caeſus. Pater meus *generalem nunc expeditionem, ſuper eundem Welphonem* indixit, & eum penitus exterminare aggreditur, ut de cetero ad communem Imperii Veſtri hoſtem perſequendum & delendum liber exiſtat.

Altra ſcritta dal medeſimo all' Imperatrice Irene ſopra l' iſteſſo fatto.

Num. II. a car. 13.

An. 1149. Cariſſimae matri, ac materterae ſuae E. per divinam providentiam placidiſſimae Graecorum Imperatrici Henricus filius glorioſi, ac Sereniſſimi Cunradi Romanorum Imperatoris Auguſti, & ipſe Dei gratia Romanorum Rex filialis dilectionis indiſſolubilem gratiam.

Certum eſt, ut nullus prudentium dubitavit, quod illa quae a natura ortum, & proceſſum habent perenni fortitudine firmiora ſint, quam ea qua hu-

humano comparata & connexa ſunt artificio. Quia igitur ſecundum conſanguinitatis & propinquitatis a matre mea carnali gradu naturaliter teneris, nulla nos diſſociare & alienare poterit neceſſitas, quin in perpetuum manſura caritate jungamur & benevolentia. Quocirca quia de meis proveƈtibus vos plurimum exultare & gloriari ſcio, aequum eſſe arbitratus ſum Veſtrae Celſitudini notificare, quae circa nos, Dei praeſtante clementia, proſpera geruntur. Siquidem VIII. die menſis Februarii *ſuperbus ille & perfidus Welphus*, tot beneficiorum patris mei immemor hoſtiliter invaſit terram noſtram &c. Sicut autem a proviſione paterna meam indolem recedere non decet, ita meae intelligentiae pergratum eſt, quod totius conſilii ſumma veſtrae ſublimi prudentiae collata eſt.

I Capitani della Comunità di Frignano promettono a i Modaneſi d' eſſer loro concittadini, e di difenderli contro chicchefſia, eccettuati i fedeli del Duca Guelfo.

Num. III. a car. 15.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Anno ejusdem MCLVI. duodecima intrante menſe Martii, Indiƈtione IV. An. 1156.

Breve recordationis qualiter Capitanei de Fregnano, videlicet omnes illi qui appellantur Corvuli, jurant unusquiſque pro ſe ſalvare & adjuvare homines Mutinae, & eorum bona, ubicumque potuerint, ſine fraude. Et jurant omnes eſſe cives Mutinae, & defendere civitatem infra confines ab omni homine, *exceptis tamen illis qui juraverunt fidelitatem Duci Guelfoni, ſi venerit in Longobardiam, & habebit dominium poſſeſſionis Comitiſſe Matildis*, quo dominio amiſſo, contra omnes homines. Poſtea & exceptis illis qui ſunt cives Bononie, qui non debent adjuvare Mutinenſes a Bononienſibus, ſi erunt extra praediƈtos fines Mutine. Que nomina ſunt Henricus, & Raffa-

ca-

cane, & Rainaldinus, & Radaldus cum ſuis filiis. Omnes vero alii jurant, ſalvis eorum dominis quos habent, vel ſine fraude acquirere debent, & eorum vaſſallis, quibus non debent facere guerram cum Mutina. Et ſi Mutinenſes ad eorum domos eos inquietaverint, non teneantur, quominus eis ſuffragium parare non poſſint. Et jurant habitare civitatem Mutine abſque uxoribus unum menſem in unoquoque tempore pacis, & duos in tempore belli, niſi verbo Rectoris vel Rectorum Mutine remanſerit. De guerra vero adjuvare jurant uſque ad finem ſine fraude. Et inſuper jurant jurare in unoquoque anno omnes ſequi Rectorem vel Rectores Mutine, vel ad voluntatem certi nuncii predicti Rectoris vel predictorum Rectorum in unoquoque anno deinceps. Et jurant ſtradam Mutinenſibus per totam eorum terram ſine fraude ad voluntatem Rectoris vel Rectorum Mutine. Et jurant facere dare boatiam denarios ſex lucenſes ex unoquoque pario boum omnibus eorum hominibus exceptis illis caſtellanis, ſine fraude, qui ſemper cotidiano uſu habitant per caſtella, & exceptis eorum ſervis & gaſtaldionibus ſine fraude: in unoquoque anno ſic debent dare boatiam, ut ſupra dictum eſt, omnes eorum homines. Et jurant cartulam proprietatis de ſaxo Caſtri Marcii, & de Curte, & de Caſtro Gallialdi, & de Curte Communo Mutine, excepta parte Scaculini, & Falculini, quam ſi acquixierint, ſimiliter dare debent per cartam Rectori, vel Rectoribus Mutine qui pro Communo accipiant. Et ſi Communum Mutine aliquod in predictis Curtis acquixierit, eis in feudum dare debet omnibus. Predicta vero debent dare Rectori vel Rectoribus Mutine ad oſtendendum omnibus eorum inimicis contra omnes homines ad voluntatem Rectoris vel Rectorum Mutine, ad hoc ut eorum culpa caſtra non amittant. Et jurant ſalvare & adjuvare perſonas & eorum bona omnibus hominibus Mutine in predicta caſtra contra omnes homines. Et ſi pro iſto negotio Mutinenſibus guerra in aliquo tempore apparuerit, Fregna-

nenſes jurant facere eam ſine fraude uſque ad finem.

Jurant Mutinenſes ſalvare & adjuvare perſonas & eorum bona Fregnanenſibus, ubicumque potuerint, ſine fraude, ſalvis eorum dominis, quos habent, vel quos ſine fraude acquirere debent, vel acquixituri erunt. Et ſi Fregnanenſes fecerint querimoniam de Gomolenſibus de feudo vel de proprietate, & ipſi facere noluerint juſtitiam, vel bonum uſum, vel convenientiam partibus ambabus placitam coram Rectore vel Rectoribus Mutine, tunc Mutinenſes debent facere guerram, & adjuvare eos uſque ad finem, donec predicti Fregnanenſes erunt quieti de predicta querimonia ſine fraude. Et Gallialdum, & Curtem & Saſſum Marciani, & Curtem dare debent eis in feudum, & adjuvare, defendere, & retinere ab omni homine ſine fraude: & guerram Gualandorum debent facere, & adjuvare eos uſque ad finem. Et poſtquam quieti erunt de predicta guerra, ſi de predicta caſtra etiam apparuerit guerram in aliquo tempore, uſque ad finem ſimiliter eos adjuvare debent ſine fraude. Et denarii illi, quos Mutinenſes habuerint de predicta Fregnanenſium boatia, ad annos ſex debent dare in terram juxta Mutinam, & de eorum propriis nummis tot quot erunt illi de boatia cum illis nummis de boacia in terram dare: & debent eos nummos deponere apud Abbatem Sancti Petri. Quam terram non debent vendere, nec pignori alicui dare ſine voluntate Rectoris vel Rectorum Mutine. Et ſi Fregnanenſibus pro iſto negocio Mutinenſes jurant eam facere uſque ad finem. Inſuper etiam ſi Rector vel Rectores Mutine concordia Rectorum Fregnanenſium, vel Baſſanonum aliquid addere vel minuere de brevibus illis voluerint, habeant licentiam ſine fraude. Et in unoquoque anno debent jurare Rector vel Rectores Mutine, & hoc pactum Fregnanenſibus firmare, donec de guerra quieti erunt, niſi pro eis ſteterit. Unde duo Brevia uno tenore conſcripta ſunt.

Ego Gandulphus Notarius Sacri Palatii ſcripſi.

Il Pontefice Adriano raccomanda al Duca Guelfo la protezione de' beni della Badia di S. Sisto di Piacenza.

Num. IV. a car. 19.

An. 1159. Adrianus Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto in Christo filio nobili viro Duci W. salutem & Apostolicam benedictionem.

Monasterium S. Systi de Placentia, sicut autentica Regum privilegia declarant, a Catholicis Romanorum Imperatoribus, maxime a Lodoico Augusto, & ejus conjuge Ingelberga ipsius loci fundatrice valde dilectum est, & largo possessionum suarum donatione ditatum. Sicut enim ex privilegiis percepimus, curtes de Guardastalla & Luciaria, & alias possessiones ipsi Monasterio libere & inconcusse possidendas in perpetuum concesserunt. Et quoniam locus ipse cum pertinentiis ad jus Beati Petri, & protectionem nostram specialiter spectant, tam per nos quam per Ecclesiae devotos filios cogimur in suis opportunitatibus salubriter providere. De tua itaque nobilitate plurimum confidentes Monasterium ipsum, & possessiones quae ad illud pertinent, defensioni tuae attentius commendamus, rogantes ut eas pro Beati Petri, & nostra reverentia manuteneas & defendas, & nullam laesionem seu violentiam eidem Monasterio vel ejus locis inferas, sive a tuis hominibus inferri permittas. Datum Laterani III. Idus Maii.

Concordia fra Guelfo Duca di Spoleti, e i Marchesi Obizzo, Alberto, e Folco per Este, ed altre Terre.

Num. V. a car. 28.

An. 1160. Die Mercurio, qui fuit sextus intrante mense Januarii, in presentia Comitis Bonifatii de Verona, & Comitis Manfredi filius Gozii, atque Guidonis de Ca-

Canoſſa, Comitis Friderici de Plano, Oldefredi de Caſanova, Alberti de Orbana, Oſtatii de Roncho, Martini Longi & Mengoſi, Henrici Teutonici, atque Zannettini Sexcalci Marchionum, Betizeti de Caſale, Manzini, Alberti de Coppaſora. Cum Imperator bone memorie Federicus Italiam intraſſet, & in Epiſcopatu Cremone, apud Cremam cum exercitu ad obſidionem permaneret, *Welphus Dux Spoleti*, Obizonem, & Albertum Marchiones pro ſe & fratre ſuo Fulcone qui non aderat, inveſtivit de Eſte, & Arquada, & Soleſino, atque Merendola, & eorum pertinentiis, & de omnibus caſtris, villis, paſcuis, ſilvis, paludibus, piſcationibus, aquarumque ductibus, molendinis, montibus, collibus, ripis, diviſis, & indiviſis, conſortibus, ſervis, & ancillis, & nominatim de omni eo, quod pater jam dictorum Marchionum habuit & tenuit, & iſti habuerunt & tenuerunt, ſeu nunc habent & tenent, vel eorum nomine tenent, ubicumque dictus *Dux* aliquam rationem habet, jam dictis Marchionibus dedit & ceſſit, & ſpecialiter de Arquada, & Merendola: eo quidem pacto quod iſti Marchiones & eorum heredes maſculi, & femine debent ab eo ad feudum tenere, ſuccedendo unus alteri, ipſi & ſui heredes maſculi, tantum ipſis defficientibus femine ſuccedant. Et ſi quis eorum vel heredum illorum ſine herede maſculo deceſſerit, ita quod nullus maſculus ex ſupradictis fratribus, ſeu ab ipſis deſcendentibus ſuperfuerit, & feminas habuerit, tunc illa femina ..... illorum habuerit, cum aliquis ex maſculis non ſuperfuerit; tunc quod dicitur Marchionibus ex femineo ſexu deſcendentes, vel heredibus eorum tam maſculi ex femina deſcendentes, quam feminae ſuperfuerint in prenominatis rebus ad feudum ſuccedant. Inſuper predictus *Dux* promiſit ſe & ſuos heredes defendere rationabiliter predictum feudum Marchionibus & eorum heredibus contra omnes perſonas, quae contra eos agere voluerint. Etiamque ibi in continenti iſti Marchiones, videlicet Obizo & Albertus juraverunt eidem *Duci* fidelitatem, ſcilicet O-

bizo contra omnes perſonas preter contra Imperatorem & Ducem Henricum, & Epiſcopum Adrienſem. Item *Dux* impoſuit mandatum Alberto de Orbana, ut eos mitteret in poſſeſſionem, & poſſeſſores eos faceret pro eo. Iterum uno die, antequam hec inveſtitura fuiſſet facta, in preſentia Comitis Bonifacii, & Alberti de Orbana, atque Oſtaſii de Roncho, & Martini Longi, & Alberti de Sale, & Comitis Federici, prefatus *Dux* fecit finem iſtis Marchionibus, & omnibus qui pro Marchionibus *Ducem* offenderant, de omni querimonia, & offenſione facta ab ipſis Marchionibus, vel patre eorum contra ipſum *Ducem* vel ejus patrem. Idem Marchiones, videlicet Obizo, & Albertus juraverunt tactis ſacroſanctis Scripturis, quod habent ſolvere Miſſo auri tercentum libras denariorum bonorum mediolanenſium uſque ad primum proximum diem Dominicum capitis jejunii; & alias jam habent ei ſolutas. Et Comes Bonifacius de Verona, & Oldefridus de Caſanova, & Albertus de Orbana juraverunt Marchiones ita attendere, niſi remanſerit juſto Dei impedimento, ideſt per mortem. Actum juxta caſtrum Creme in caſtris Ducis feliciter. Factum eſt hoc anno Domini noſtri Jeſu Chriſti MCLIX. Indictione VIII.

Ego Lanfrancus Sacri Palatii Notarius rogatus interfui, & hanc inveſtituram ſcripſi.

Privilegio conceduto dal Duca Guelfo a' Canonici di Piſa.

Num. VI. a car. 20.

An. 1160. In Nomine Sanctae & individuae Trinitatis. GUELPHO DEI GRATIA DUX SPOLETI, MARCHIO THUSCIAE PRINCEPS SARDINIAE, ET DOMINUS DOMUS COMITISSAE MATILDAE.

Ad hoc divinae diſpoſitionis providentia nobis diſpenſationem multorum temporalium conceſſit, ut Eccleſiaſticis perſonis debeamus ferre ſubſidium, ut

ex

ex rebus tranſitoriis mereamur aeterna. Proinde omnium fidelium noſtrorum tam praeſentium quam futurorum noverit induſtria, qualiter nos petitione Canonicorum Piſanae Eccleſiae pro remedio animae noſtrae confirmamus eidem Eccleſiae, & Canonicis ipſius poſſeſſiones ab antiquis Imperatoribus ſive Regibus eisdem datas & conceſſas. Quapropter tradimus & confirmamus in perpetuum Canonicis Sanctae Piſanae Eccleſiae in proprietatem & poſſeſſionem ſalvam Tumulum Piſarum a faucibus veteris Serchi uſque ad fauces Arni, & a foſſa Lucii quae eſt prope foſſam Corbellariam uſque ad mare, & tertias piſcariae de ſtagno, & omnia alia, quae juſte & legaliter poſſident. Item decimas, praedia, domos, & familias, & veringangas omnes, quae eorum praediis adhaerent, & omnino omnia quae juſtis modis canonice & legaliter acquiſiverunt, & acquirere poterunt. Inſuper confirmamus & largimur praefatis Canonicis centum ſolidos de ripa, & rubum de tota civitate, ut nemo ſine eorum permiſſione praeſumat appendere vel librare: curtem quoque de Pappiana noſtra conceſſione, auctoritate, & banni noſtri confirmatione teneant, & de cetero abſque alicujus contradictione libere diſponere, & proprietario jure quiete poſſideant, & ſi quid poſt hanc conceſſionem in eadem Curte acquiſierint, quiete & libere poſſideant. Ipſos etiam Sanctae Piſanae Eccleſiae jam dictos Canonicos ſub noſtra tutela & defenſione recipimus, ita videlicet, ut nulla perſona magna vel parva, nullus Dux, nullus Marchio, nullus Archiepiſcopus, nullus denique vel officii vel ordinis homo audeat ipſos Canonicos, vel eorum jus vel familias inquietare, moleſtare, vel aliquo modo fatigare, nec ad placitum, nec cauſam forenſem, niſi in Curia noſtra invitare, ſed ſecure & abſque nulla perturbatione divinis poſſint ſervitiis vacare, & pro nobis Dominum propenſius exorare. Si quis autem quod non credimus temeraria praeſumptione hujus noſtri decreti praeceptum infringere tentaverit, & noſtrae conſtitutionis violator extiterit, ſciat

ſe noſtram offenſionem incurſurum, & banni noſtri poenam compoſiturum quinquaginta libras auri optimi, medietatem Camerae noſtrae, & medietatem ipſis Canonicis, qui pro tempore ibi fuerint. Quod ut verius credatur, & ab omnibus diligentius cuſtodiatur, ſigillis noſtris juſſimus communiri.

Acta ſunt autem haec apud S. Geneſium anno MCLX. ab Incarnatione Domini noſtri Indictione VIII. regnante Federigo Romanorum Imperatore invictiſſimo.

Ego Henricus Ducis Cancellarius recognovi & ſs.

Ego Albertus Notarius dicti Ducis ſcripſi, confirmavi, & dedi.

Privilegio conceduto dal Duca Guelfo alla Cattedrale di Lucca.

Num. VII. a car. 20.

An. 1160. In nomine Sancte & individue Trinitatis.

WELPHO DEI GRATIA DUX SPOLETI, MARCHIO TUSCIE, PRINCEPS SARDINIE, DOMINUS DOMUS COMITISSE MATILDIS Petro Archipresbitero, & Amato Primicerio, ceteriſque fratribus Lucane Eccleſie Canonicis eorumque ſucceſſoribus in perpetuum. Ad hoc nos providentia divini conſilii in loco ſublimiori conſtituit, ut paci Eccleſiarum & juſtitie provideamus, earumque precipue, que ad noſtram noſcuntur pertinere ſollicitudinem. Sic enim ab omni infeſtatione muniti in eisdem Eccleſiis commorantes ſecurum Deo famulatum poterunt exhibere, & nos pro illorum impetrata tranquillitate regna celeſtia merebimus obtinere. Quapropter tam preſentes quam futuri agnoſcant, quod ad exemplar Henrici Imperatoris Quarti Romanorum inclite recordationis, ſecundum nobis conceſſam auctoritatem firmamus, & preſenti precepti noſtri pagina ſtatuimus, ut Eccleſia Beati Martini, que caput eſt Lucenſis Epiſcopatus, ac ſacrum Sanctiſſimum Vultum, oblationes ejusdem Eccleſie, clauſtrum etiam, & Canonicorum perſone Deo & Beato Mar-

Martino inibi pro tempore militantium cum rebus eorumdem & ceteris ad Eccleſiam vel clauſtrum pertinentibus ſub noſtra defenſione & mundiburdio permaneant. Curtem etiam de Fabialla cum placito & diſtricto, aliiſque rebus ad eamdem Curtem pertinentibus, quas Guelfus & uxor ejus Gisla pro anime ſue remedio, Deo & Beato Martino dederunt. Et Curtem de Meſſagenſi cum ſuis manentibus ſilvis, paſcuis, paludibus, venationibus, & marinis piſcariis cum Tumulo, & ad utendum & fruendum & foreſtandum a ſepe Arſa uſque Bozas, ſecundum quod in earum legitimis inſtrumentis cognovimus contineri, ſicut hec omnia . . . . . Curtem antiquitus poſſediſſe videntur quam Curtem Berta Regalis ſuo pretio comparavit, & Canonice Eccleſie Beati Martini obtulit. Quicquid etiam in eodem Tumulo a Boſone comparaverunt, ſicut per Notarium in cartula annotatum habetur: & etiam Curtem Sancta Petronilla nomine cum manentibus XXI. in Maſſa marinaria, & placito & diſtricto, omnibusque ad eamdem Curtem pertinentibus una cum omnibus caſis & ſediminibus infra urbem Lucanam & extra, campis, terris, vineis, pratis, que modo habent, vel in antea Deo adjuvante habituri ſunt, noſtro precepto predictis Canonicis eorumque ſucceſſoribus confirmamus, & corroboramus. Statuentes & precipientes ut nullus Epiſcoporum, nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, & nulla Poteſtas Lucane civitatis, aut Conſules qui modo ſunt, vel pro tempore erunt, nec aliqua ſub noſtri juris dictione degens magna vel parva perſona jam dictos Canonicos in Eccleſia Beati Martini vel clauſtro Deo ſervientes inquietare vel moleſtare audeat, aut de predictis curtibus, & placito, & diſtricto earum, aliisque rebus & oblationibus diſveſtire, aut invaſionem facere preſumat, aut de rebus eorum propriis ſeu ex familiis ſe intromittere temptet. Si quis igitur hujus noſtri precepti aliquo modo violator extiterit, ſciat ſe compoſiturum auri optimi libras centum, medietatem Camere noſtre, medietatem Canonicis, qui pro tempore

fue-

fuerint. Quod ut verius credatur, manibus noſtris preſentem paginam roborantes ſigilli noſtri impreſſione juſſimus ſigillari.

✠ *Signum manus Ducis* WELPHONIS MARCHIONIS TUSCIE, DUCIS SPOLETI, PRINCIPIS SARDINIE, ET DOMINI DOMUS COMITISSE MATILDIS.

Ego Otto Prepoſitus Reitembuchenſis Eccleſie ſs.

Ego Henricus Cancellarius Ducis recognovi & ſubſcripſi.

Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo ſexageſimo Indictione octava. Actum Fiſchechi III. Id. Aprilis.

Privilegio concedutto dal Duca Guelfo alla Chieſa di S. Fridiano di Lucca.

Num. VIII. a car. 20.

An. 1160. W. DEI GRATIA DUX SPOLETI, MARCHIO TUSCIE, PRINCEPS SARDINIE, DOMINUS DOMUS COMITISSE MATILDIS omnibus noſtris fidelibus in Marchia Tuſcie conſtitutis gratiam & bonam voluntatem.

Ad hoc providentia divini conſilii nos in ſublimi loco conſtituit, ut paci Eccleſiarum & juſtitie provideamus. Quapropter univerſitati veſtre notum eſſe volumus quod Eccleſiam Sancti Fridiani in Lucano ſuburbio conſtitutam, que pro ſua religione & honeſtate ab omnibus, & a nobis precipue in magna eſt habenda devotione, in noſtram tutelam & protectionem ſuſcepimus. Statuimus itaque, ut nulla perſona magna vel parva prefatam Eccleſiam, aut eius poſſeſſiones, ſcilicet molendinos de Elſa cum ſuis pertinentiis, & poſſeſſiones Hoſpitalium de Cavana, & ruchi & ſilvam de Cerbaria, ſicut decurrit fovea ab Agrifolieto uſque ad Cati ingreſſum, & ab eodem loco uſque ad Collis Crucem, & ab eodem loco uſque ad Gorgovalli, & ſicut vadit palus inter nemus noſtrum, & nemus Hoſpitalis Altipaſcii, & alios quos nunc ju-

re

re poſſident, vel in antea ſunt habituri, invadere de cetero aut moleſtare preſumat. Ratione quoque fraternitatis quam nobis ſua gratia conceſſerunt, ita per Arni fluvium ab omni pedagio liberamus, eidem Eccleſie ſpeciali beneficio indulgemus. Si quis vero contra hec venire temptaverit, pene centum libram optimi argenti ſubjaceat, cujus medietas jam dicte Eccleſie, reliqua vero noſtro Fiſco debeat applicari.

Il Duca Guelfo ringrazia Luigi VII. Re di Francia dell' oſſequio preſtato al Pont. Aleſſandro III.

Num. IX. a car. 33.

Lodovico glorioſiſſimo Regi Francorum ac dilecto conſanguineo ſuo W. DEI GRATIA DUX SPOLETI, ET MARCHIO TUSCIAE, PRINCEPS SARDINIAE AC CORSICAE, ET DOMINUS TOTIUS DOMUS COMITISSAE MATHILDIS, debitum ſervitium cum dilectione perpetua. An. 1162.

Regiae magnificentiae veſtrae uberrimas referimus grates pro exhibita Domino ac Patri noſtro Alexandro Papae reverentia ac cura. Hoc quia volis divina inſpiravit affectio ac propria induſtria, pro noſtro admonitus ſervitio perficite, donec tranſeat iniquitas. Speramus autem Eccleſiae Dei pacem citius informandam, & veſtri laboris in hoc ipſo devotionem perpetuo a Deo remunerandam &c.

Inveſtitura conceduta dal Duca Guelfo a Gherardo Rangoni di Modana ſuo fedele.

Num. X. a car. 26.

Ego W. DEI GRATIA DUX SPOLETI, MARCHIO TUSCIAE, PRINCEPS SARDINIAE, AC TOTIUS SUBSTANTIAE COMITISSA MATHILDIS DOMINUS ſalutem. An. 1166.

Notum ſit omnibus tam poſteris quam praeſentibus me Gerardum Rangonem propter plurima ſervitia & meram fidem in conſilio meo ſemper in omnibus exhi-

bi-

bitam de omni jure ac poſſeſſione, quam Comitiſſa Matilda quondam habuit, & ego nunc per me, vel per alium habeo in Curte Gavaſsae, ac in ejus pertinentiis, pro feudo, conſilio meorum vaſſallorum & Curiae inveſtiſſe.

Actum eſt hoc apud Caſtrum Larianum praeſentibus his teſtibus, videlicet Hermanno de Damungen dicto de Ravenſpurch, Guarnerio Maſſario, Wolpheramino de Warſtalla, Huberto Guilielmo, Widoldo de Paiſe, & aliis quam pluribus.

Ego Rambottus Ducis Notarius interfui, & hunc paginam praecepto dicti Ducis ſcripſi anno MCLXVI. ab Incarnatione Domini noſtri Ieſu Chriſti in menſe Julii haec peracta ſunt.

Ego Blaſius &c.

Eſame fatto, e ſentenza data dal Cardinale Ildebrando Legato Apoſtolico intorno ad una donazione fatta al Monaſtero di Marola da Guelfo il Giovane, e indi a non molto trasferita a quello di Canoſſa da Guelfo il Vecchio.

Num. XI. a car. 26.

An. 1169. Notum ſit omnibus preſentibus & futuris, quoniam nos Ildebrandus, Dei Gratia, Sancte Romane Eccleſie titulo Sanctorum duodecim Apoſtolorum Presbiter Cardinalis & Apoſtolice Sedis Legatus, mandatum ſpeciale & litteras Domni Pape Alexandri, cujus legatione in tota Lombardia fungimur, ſuſcepimus ut cognoſceremus de terra que dicitur Sors de Fano, ſi *Dux Guelpho minor* conceſſerit Monaſterio de Marola, & *Dux Guelpho pater ejus* poſt parvum tempus conceſſerit Monaſterio Canoſino utroque facto per eumdem Domnum Papam in irritum revocato, predictam terram Monaſterio de Marola ſub annua penſione concederemus, & Canoſinum Abbatem ab ejus infeſtatione omnimodo prohiberemus. Quod ut cunctis clarius fieret ipſas litteras Domni Pape noſtre ſcripture inſeruimus. Ale-

Alexander Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto filio Ildebrando Baſilice duodecim Apoſtolorum Presbytero Cardinali, Apoſtolice Sedis Legato, ſalutem & apoſtolicam benedictionem. Pervenit ad nos quod *Guelfo filius nobilis viri Ducis Guelfonis* Monaſterio de Marola Terram *Sortis* ſitam in Curia Bibianelli recepta pecunia triginta librarum conceſſit, & poſt modicum intervallum eamdem Canoſino Abati pariter ſub certo pretio contulit . . . . . Unde quoniam predictus *Dux* nonniſi tempore ſuo preſcriptam terram, quam a nobis tenebat, concedere potuit vel largiri, nos utramque donationem caſſamus & irritam eſſe decernimus. Verum quia tam Abbas quam Fratres predicti Monaſterii de Marola pluribus indigent, & majoris religionis habentur, volumus & mandamus, ut ſi ita eſt, prout ſuperius diximus, tum obtentu devotionis, tum etiam intuitu religionis ſue, eis prenominatam terram ſub certa penſione auctoritate noſtra concedas, & Abbati Canoſino ex parte noſtra & tua interdicas, ne ipſis eamdem terram impedire vel diſtrahere preſumat. Datum Beneventi. Nonis Julii.

Unde utraque parte in noſtra preſentia propter hoc conſtituta, Inſtrumentum publicum ex parte Monaſterii de Marola inductum vidimus & legimus; in quo continebatur quomodo *Dux minor* conceſſerat predictam terram Monaſterio Marole, & ad majorem fidem teſtes qui nominabantur in inſtrumento nobiles viros praeſente utraque parte juratos accepimus, videlicet Guilielmum de Baiſe, & Albertum de Baiſe, & Rolandum de Canoſſa, & Enricum Notarium qui compoſuit inſtrumentum, nec pars Abbatis Canoſini in aliquo teſtibus contradixit. Ex quibus omnibus manifeſte cognovimus, quod ita erat, ſicut Domnus Papa in ſuis litteris ſcripſerat. Mandatum ergo Domni Pape obſervantes Monaſterium de Marola a petitione Abbatis Canoſini abſolvimus, & predictam Sortem de Fano ſub penſione quinque ſolidorum Lucenſium annuatim Summo Pontifici ſolvenda jam dicto Monaſterio de Marola conceſſimus. Necnon Abbati Canoſino

ex parte Domni Pape & noſtra interdicimus, ne de cetero Fratribus de Marola predictam terram impedire vel diſturbare preſumeret. Et ut verius credatur, & ab omnibus illeſe conſervetur, ſigillo noſtro proprio cartam iſtam inſigniri juſſimus, & auctoritate noſtra conſcribi precepimus. Quod factum eſt anno Domini milleſimo centeſimo ſexageſimo nono, v. die intrante menſe Madio, Indictione II. Bononie, in Clauſtro Sancti Salvatoris.

Guilielmus de Baiſe juratus dixit quod nunquam audivit, quod Abbas Canoſinus habuerit aliquod jus in iſta Terra que dicitur Sors, unde controverſia eſt, ante iſtum contractum. Et Abbas Canoſinus erat in Curia *Ducis* quando contractus fiebat, & mediante & preſente me Guilielmo dedit *Dux* totam & integram Sortem de Fano Monaſterio de Marola, hoc quod predictus Abbas de Marola daret ei trigintas libras imperialis, que ſibi tunc erant neceſſarie pro eadem Terra recuperanda, & pro alio ſuo negotio, & quinque ſolidos imperialis annuatim ſolveret in Nativitate Domini, vel infra Octavam ejus; quam penſionem & fructus eidem Eccleſie donavit, qui ſupereſſent a quinque ſolidis pro remedio anime ſue, ſuorumque predeceſſorum.

Requiſitus de Manſo de Fano quod continetur in privilegio Abbatis Canoſini, reſpondit quod Abbas Canoſinus habet manſum in Fano, quem credit manſum illud quod Abbas hodie tenet, & dicit quod eo preſente *Dux* precepit Notario ſuper his publicum inſtrumentum facere Monaſterio de Marola. Et dicit quod *Dux* ſibi reſervavit, quod ſi aliquando vellet predictam Terram recuperare, debebat triginta libras ſolvere, & hanc Terram non debebat iſtis auferre, ut aliis daret, ſed ſibi retinere. Addidit quod dicebat *Dux* ſive recuperaret Terram illam, ſive non, tamen volebat reddere iſtam pecuniam dicto Monaſterio. Tamen antequam contractus iſte compleretur, dixit *Dux* quod ſi Rolandus de Canoſſa vellet eam recuperare, ſolutis triginta libris, poſſet. Sed in completio-

tione contractus nihil dixit, ſecundum quod credit. Et dicit quod *Dux* precepit Prepoſito de Caſtellarano & Guidoni de Mandra, ut eſſent cum Notario ad cartam dictandam. Et *Dux* dedit Rolandum de Canoſſa, ut mitteret Monaſterium in poſſeſſionem predicte Terre, & defenderet contra omnem hominem.

Guidottus de Baiſe juratus dixit idem quod Guilielmus, excepto de manſo qui continetur in privilegio, quod nihil ſcit. Et addidit quod *Dux* dixit ei, ut portaret litteras ſuas Abbati Canoſino, in quibus continebatur, ne infeſtaret Abbatem de Marola de predicta Terra; & ipſe reſpondit: *Ego ſum vaſſallus Abbatis Canoſini, & ideo ſi placet vobis volo deferre.* Et *Dux* dedit eas Alberto, et ipſe detulit.

Albertus de Baiſe juratus dixit idem quod Guidottus, et addidit, quod *Dux poſt mortem filii* miſit litteras ad Abbatem Canoſinum quas ipſemet detulit, et dedit eas Nuntio *Ducis* qui erat apud Bibianellum reddendas Abbati Canoſino; in quibus litteris *Dux* mandabat eidem Abbati, nullam moleſtiam facere ſuper Terram que vocatur Sors quam filius ejus dederat Abbati de Marola, uſque ad adventum ejus in partes has.

Rolandus de Canoſſa juratus dixit idem quod Guilielmus, excepto quod dixit, quod audivit Abbatem Canoſinum multo tempore ante contractum iſtum dixiſſe, quod niſi eſſet timore Guidonis de Canoſſa, ipſe daret operam ad Terram iſtam recuperandam: et audivit, et credit litteras miſſas a *Duce*, quas Albertinus detulit Abbati Canoſino.

Enricus Notarius juratus dixit, quod *Dux* precepit ei, ut inſtrumentum publicum faceret, quomodo ipſe conceſſerat totam Sortem de Fano Monaſterio de Marola; et quia aliquando ipſe Notarius erat infirmus, dedit ei in adjutorium Guidonem de Mandra, et Prepoſitum de Caſtellarano. Ipſe autem cum conſilio et adjutorio iſtorum compoſuit cartam iſtam, quam Abbas de Marola producit, ſecundum quod *Dux* precepit

pit ei bona fide, et bene recognoſcit cartam iſtam ſua manu conſcriptam.

Que autem atteſtationes facte ſunt ex juſſione Domni Ildebrandi Presbiteri Cardinalis Baſilice Sancti Petri duodecim Apoſtolorum in preſentia Magiſtri Petri de Sancto Gemini, et Domni Ubaldi de Piſis, et Egidii de Noris in civitate Bononie, in clauſtro Sancti Salvatoris, anno Domini milleſimo centeſimo ſexageſimo nono, quarto die intrante menſe, Indictione II.

Ego Albertus Imperatoris Friderici, nunc quoque Communis Bononie Notarius interfui & ſcripſi.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo ſexageſimo nono tempore Alexandri Pape, Frederici Imperatoris, die v. intrante menſe Madii, Indictione II. Actum Bononie in Clauſtro Sancti Salvatoris. Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam, qualiter Domnus Ildeprandus Dei munere Sancte Romane Eccleſie Cardinalis, dum reſideret in judicio de litigio cujusdam poſſeſſionis, quod erat inter Domnum Jeronimum Priorem Eccleſie de Marola vice Abbatis ſeu Johannis, et Domnum Manfredum Abbatem Canoſinum, viſis hinc inde rationibus utriuſque partis, et auditis, Domnus Ildeprandus Cardinalis, quia Domnus Papa Alexander ei per ſuas litteras mandavit auctoritate Domini Pape et ſua, quia ex litteris Domni Pape cognovit, conceſſit poſſeſſionem iſtam ſitam in Curte Bibianelli que Sors vocatur, de qua erat controverſia, Domno Priori Jeronimo vice Abbatis ſui Johannis. Et Domnus Ildeprandus Cardinalis ex parte Domini Pape et ſua Abbati Canoſino interdixit, ne Domno Abbati Eccleſie de Marola ſupradictam Terram ſitam in Curte Bibianelli que Sors vocatur, impedire vel diſturbare preſumat, et nullam violentiam ei inferat.

Notitia et nomina teſtium ſuper hec qui interfuerunt Domnus Guido Prior Sancte Marie de Reno, Magiſter Petrus Sancti Gemini Romane Curie Subdia-

diaconus, Prepoſitus Eccleſie de Ferraria, Petrus Prepoſitus Eccleſie Caſtellarani, Conradus Cremone Capellanus Domni Ildeprandi Cardinalis, Ugolinus ſerviens Domni Abbatis de Fenonica, Presbiter Guido Sancti Barbatiani, Manfredus Camerarius Domni Cardinalis.

Et ego Petrus divina gratia Ficariolenſis Notarius juſſu Domni Ildeprandi Cardinalis, ibi preſens, ſicut audivi, ſcripſi & dedi.

Domnus Ardicius juratus dicit, ſe fuiſſe coram Apoſtolico Adriano, & petiſſe ex parte Abbatis Canoſſe & Fratrum quod concederet Monaſterio Terram, que dicitur Sors de Fano. Ipſe interrogatus ſi erat Curie, pro ſe reſpondit: non. Et prece predicto Domno Ildeprando, ut poneret in privilegio predictam Terram, ſicuti aliam que in eodem continetur. Interrogavimus eum ſi poſſet tenere, reſpondit: poterimus bene; & numquam vidi Eccleſiam Canoſſe tenere hanc terram. An. 1170.

Tignoſus juratus idem dicit; ſed de tenuta dicit, quod fuit ibi ubi miſerunt nuncium ad Imperatorem petendo hanc terram. Et ipſe dedit nuncium, & eredem qui Abbatem deberet mittere & tenuit; ſed non fuit ubi daretur; & credit quod jam data fuerit *poſſeſſio Comitiſſe Duci* ab Imperatore. Et ambo dicunt quod privilegium firmatum fuit ab Apoſtolico.

Rolandinus juratus dicit quod fuit ubi Sigibotus ex parte *Ducis* miſit Abbatem in poſſeſſionem hujus terre in uno loco prope Eccleſiam, & ibi pro tota, nec prius ea nec ante vidit tenere.

Lazarus juratus dicit ſe fuiſſe ubi Lodoicus Maſſarius *Ducis* miſit Abbatem in tenuta hujus terre pro Abbate arari, nec vidit Abbatem fructus hujus tenere. Interrogatus de tenuta a Sigiboto data, idem quod Rolandinus: & dicit quod fuit ubi *major Dux* dedit hanc terram Monaſterio Canoſſe, & recepit cartam quam Abbas habet, fieri: & cum Lodoicus dabat poſſeſſionem Abbati, vidit boves Maraule arantes ſupradi-

dictam terram, & fecit eos expellere. Nec antea nec poſtea vidit Abbates aliter tenere.

Tholomeus juratus dicit idem quod Rolandinus, quod vidit quemdam Nuncium Imperatoris mittere Abbatem in tenutam hujus terre in uno loco pro tota, & pro terra & arbore, nec ante nec poſtea vidit Monaſterium aliter tenere.

Dominicus juratus dicit idem quod Tolomeus.

Presbiter Lanfrancus juratus d.... ſe fuiſſe ubi Nuncius *Ducis* Lodoicus miſit Abbatem in tenutam hujus terre in uno loco pro tota, & partem eſſe ubi dicitur la Prugna..... fecit & juravit verum mihi: preſenti dixit quod hoc faciebat parabolam *majoris Ducis & minoris*; & cartam idem fieri fecit.

Domus Julianus idem dicit quod Presbiter Lanfrancus, & ..... dicit, quod contradixerit Priori, & Domus Julianus Abbati & Conventui ..... Presbiter Lanfrancus ..... ſed ..... fuerint a *minore Duce* Marolenſis, ſed credit quod pecuniam nondum ſolverint. Actum preſentia Prepoſiti Carpineti & ..... de Mandra. MCLXX. de menſe Junii, Indict. VI.

I L F I N E.

Ill. A. 49

1130
Q.
10

Digitized by Google